

UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'

CEI - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

PASTORALE

DELLA SCUOLA

Notiziario

Anno XVII - N. 1

ottobre 1991

INDICE

Praga: miracolo della libertà	pag. 3
1. EDITORIALE	
Il principio speranza	pag. 5
Ricordo di Mons. Rossano	pag. 7
2. IN PRIMO PIANO	
La " <i>Centesimus Annus</i> " ci sollecita anche ad una scuola più educativa (prof. Giuseppe Vico)	pag. 9
3. TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE	
Il Convegno Nazionale CEI sulla Scuola Cattolica	
- Il Documento di lavoro	pag. 12
- Il Messaggio dei Vescovi Lombardi	pag. 18
- Preparando il Convegno: "Il problema del soggetto educativo e dell'innovazione pedagogica nella Scuola Cattolica" (don Pierino De Giorgi)	pag. 19
Giovani e Ragazzi: il fascino e il rischio di un progetto	pag. 26
- Progetto Ragazzi 2000: Primi orientamenti	pag. 27
- Giovani e Ragazzi fra '92 e 2000 (prof. Luciano Corradini)	pag. 31
4. UFFICIO NAZIONALE	
1° Forum Nazionale di Associazioni, Movimenti, Gruppi e Uffici impegnati nell'animazione educativa e pastorale della scuola (27 settembre 1991)	
- Introduzione	pag. 36
- "Evangelizzazione e Testimonianza della carità: l'impegno per l'animazione educativa e pastorale della scuola di fronte agli <i>Orientamenti pastorali per gli anni '90</i> " (S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi)	pag. 38
- Conclusioni	pag. 44
- Partecipanti	pag. 48
5. INFORMAZIONI E CRONACHE	
Le elezioni degli Organi Collegiali	pag. 50
Educazione sessuale nella scuola	pag. 54
- Testo della piattaforma elaborata da Uciim, Age, Agesc, Aimc, MpV ..	pag. 56
I Nuovi Orientamenti della scuola materna (sen. Carlo Buzzi)	pag. 58

2 | ottobre 1991

PRAGA: MIRACOLO DELLA LIBERTA'

Quando pronuncio la splendida parola libertà, la pronuncio con tutto l'amore e con tutto il fervore del mio cuore. La pronuncio come professione della mia fede nell'uomo e nella sua dignità. La pronuncio con senso di sincera solidarietà verso tutti coloro ai quali la libertà è stata per tanto tempo negata. La pronuncio con tutta la serietà del mio ministero di araldo del Vangelo e di pastore della Chiesa.

Oggi vorrei esprimere la mia stima e il mio ringraziamento a tutti coloro che, a costo di non pochi sacrifici, hanno contribuito al superamento, nel cuore dell'Europa, di uno dei più gravi tentativi di privare l'uomo della libertà alla quale per sua stessa natura è destinato e chiamato.

Mi rivolgo agli studenti qui presenti e, per il loro tramite, a tutti i giovani in Cecoslovacchia. Con il loro coraggio unito a saggezza, essi hanno contribuito in modo decisivo a far sì che il Paese riconquistasse senza violenze e senza vendette la piena libertà.

Voi, giovani, siete stati per lungo tempo testimoni del tentativo di togliere alla vostra cultura, alla vostra vita e al vostro avvenire la dimensione spirituale e religiosa. Ebbene, se quel tentativo fosse riuscito, e voi foste diventati sordi e ciechi di fronte a valori quali la fede, la Bibbia, la Chiesa, voi sareste diventati stranieri nella vostra stessa terra. Avreste perduto la chiave per comprendere tanti aspetti della filosofia, della letteratura, della musica, dell'architettura, delle arti figurative e, in genere, delle varie espressioni dello spirito nella vostra tradizione e in quella europea.

Soprattutto, avreste perduto la sorgente dell'ispirazione e dell'energia morale per risolvere molti scottanti problemi dell'oggi e per costruire la civiltà del domani. Tale civiltà non può poggiare su una visione ristretta dell'uomo, quale quella materialistica, nè su una interpretazione unilateralmente spiritualistica, quale quella orientale. Occorre rifarsi ad una visione integrale che colga l'uomo in ogni sua dimensione: spirituale e materiale, morale e religiosa, sociale ed ecologica.

Giovani di questo Paese, come frutto della sofferenza della vostra Nazione conservate la sete dei valori spirituali! Conservate il coraggio di cercare la verità e il senso della vita anche oltre i confini che il materialismo, sia come ideologia sia come prassi della vita consumistica, vuol imporre!

Nel cuore di ogni materialismo sta la paura. La paura del vuoto che rimane, se l'uomo viene privato dell'autentico senso della sua vita. E' per questo che i sistemi politici, basati sul materialismo, si nutrono e si conservano con la paura.

Voi avete vinto la paura. Avete trovato una nuova fiducia, un nuovo coraggio per la vita nella verità, per la vita che attinge ai valori spirituali.

Il poeta ceco Vladimir Holan ha scritto: "... la stessa terra afferma / nessuna costruzione arriverà al termine, / mai, mai arriverà, / senza la dimensione trascendente".

Senza il senso del trascendente, ogni tipo di cultura rimane un frammento informe, come l'incom-

piuta torre di Babele. Non è possibile costruire una vera cultura e dimenticare o addirittura rifiutare ciò che essa comporta: cultura significa coltivazione, a cominciare da quella di se stesso. Un uomo senza cultura manca a questa opera che ognuno deve proprio a se stesso. Vita senza cultura è vita senza profondità spirituale, senza apertura al mistero; vita esposta al rischio di una superficialità regolata soltanto dai bisogni e dai consumi.

Oggi ci troviamo di fronte alla rovina di una delle tante torri di Babele della storia umana. L'edificio che s'è tentato di costruire negli anni scorsi mancava della dimensione trascendente, mancava della profondità spirituale. Ogni sforzo di costruire la società, la cultura, l'unità degli uomini e la loro fraternità sul rifiuto della dimensione trascendente della vita crea, come a Babele, divisione degli animi e confusione delle lingue.

Oggi è invece necessario cercare una comune lingua e una nuova comprensione, distruggendo tutti i muri che dividono uomini e nazioni, mobilitando tutte le forze spirituali e morali per la vita del terzo millennio.

Giovani di questa Terra, sviluppate questa lingua comune, rafforzate ancor più la dimensione trascendente della vita, raccogliete con fiducia i frutti del dialogo tra fede e cultura.

Considerate il duro periodo che avete attraversato come una preziosa scuola di maturazione. Voi potete arricchire gli altri popoli con ciò che è maturato in voi durante questi decenni. Voi disponete di un patrimonio prezioso: il capitale di meriti accumulato da coloro che hanno sacrificato la loro vita nella lotta per la verità. Tra loro c'erano certamente anche dei nuovi santi. Accogliete i loro esempi come semi della vita che deve rifiorire mediante il vostro impegno, la vostra cultura, la vostra dedizione alla causa della verità, dell'amore, della libertà!

Giovanni Paolo II

IL PRINCIPIO SPERANZA

Le prime settimane di scuola non lasciano dubbi: si annuncia un altro anno denso di attese e buone intenzioni, ma già tribolato per mille problemi e inclinato a confuse prospettive. Ci sono tutte le premesse per ripercorrere gli usati itinerari: quelli dell'apocalisse che poi non arriva mai; o quelli delle utopie più ingenue e indolori. C'è comunque una comune stanchezza sugli opposti schieramenti. Solo i politici continuano imperterriti a promettere.

Non è agevole in questo clima riprendere in mano i fili della pastorale della scuola, cioè della presenza e dell'azione dei cristiani in questo ambiente decisivo per il futuro del mondo, per riproporre con fiducia una intenzione di servizio alle persone e alla società.

Eppure nel presente numero del Notiziario abbiamo tentato di percorrere proprio questa strada. La sequenza di argomenti proposti ha in comune questo: è uno sguardo sulla scuola capace di illuminarne le intatte possibilità di educazione che essa reca con sé. Esistono anche esperienze e progetti che costituiscono un argomento per la speranza.

Ecco, il principio-speranza è un esercizio difficile ma possibile: un orizzonte reale per un'azione umilmente feriale che si spenda generosamente ogni giorno nella scuola.

Tra tutte le immagini possibili, oltre quelle già spese e abusate per descrivere la scuola, noi assumiamo quella evangelica del campo pronto per la semina, e in attesa solo dei seminatori.

La speranza non è una fuga, è una forma alta, teologale, di razionalizzazione dell'esperienza, un impegno contemporaneo per la libertà e la grazia, una virtù costruita dall'alto e dal basso.

La speranza non è stato d'animo ma progetto. E proprio a questo punto entra in campo la pastorale della scuola.

Il Sussidio, Fare pastorale della scuola oggi in Italia, contiene una precisa indicazione nel senso del progetto lì dove, nel 2° capitolo della 3° parte, titola: Il consolidamento di una prassi pastorale coerente.

Il punto di partenza del Notiziario viene offerto da una riflessione sulla Enciclica Centesimus Annus, riprendendo così uno dei grandi eventi che hanno caratterizzato quest'anno indicato dal Santo Padre come "anno della dottrina sociale". Prima di staccarci da questa Enciclica dovremmo sondarne fino in fondo il messaggio, coglierne le provocazioni e assumerne i punti di vista per illuminare la nostra esperienza di operatori scolastici. Essa introduce, sbaragliando tutte le interpretazioni ideologiche e di comodo, una lettura rigorosa della storia sociale degli ultimi cento anni, riportandone la vicenda sostanzialmente alla dialettica tra libertà e verità, e mostrando che solo una concezione positiva di tale rapporto ha fatto camminare la storia di cui si svelano anzi le ambiguità lì dove la verità è stata sacrificata ad una presunta libertà, procurando solo alienazione: "Da che cosa derivano, infatti, tutti i mali a cui la Rerum Novarum vuole reagire se non da una libertà che, nel campo dell'attività economica e sociale, si distacca dalla verità dell'uomo?"

E' ragionando su questa affermazione che Giovanni Paolo II giunge a mettere in guardia da un pericolo costante, ieri e oggi: quando si stacca libertà da verità si precipita fatalmente in un errore antropologico, quale fu quello del socialismo reale (cfr. 13) e in realtà si spinge l'uomo ad una esperienza di alienazione: "E' necessario ricondurre il concetto di alienazione alla visione cristiana, ravvisando in esso l'inversione tra fini e mezzi: quando non riconosce il valore e la grandezza della persona in se stesso e nell'altro, l'uomo di fatto si priva della possibilità di fruire della propria umanità e di entrare in quella relazione di solidarietà e di comunione con gli altri uomini per cui Dio lo ha creato" (41).

Queste dinamiche devianti, che conducono la società all'eterogenesi dei fini, operano certo sui macrosistemi e sui periodi lunghi, ma si annidano anche sui microsistemi e agiscono pure sui periodi brevi: non si può impunemente staccare libertà e verità nell'esperienza scolastica senza generare fatalmente alienazione, cioè inversione tra mezzi e fini, anzi distacco drammatico dell'uomo dal proprio fine, cioè dalla propria verità.

Pare a noi che proprio l'educazione, anche nella modalità scolastica, sia un itinerario per tenere unite, in un rapporto "salvifico", libertà e verità.

A questa prospettiva si legano, se pur in maniera diversa, i servizi dedicati al Convegno sulla Scuola Cattolica e al cammino del "Progetto Giovani" e del "Progetto Ragazzi" dentro la scuola statale, così come il resoconto del 1° Forum Nazionale delle Associazioni, Movimenti, Uffici di natura ecclesiale o di area cattolica, impegnati nell'animazione educativa e pastorale della scuola.

Sono tutte testimonianze di generose esperienze in cui ci si sforza di camminare sulla via della libertà e della verità.

A noi credenti appare poi chiara e consolante la consapevolezza che il cammino della libertà nella verità approda alla carità in quanto "... la verità cristiana non è una teoria astratta... Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di una esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica... Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore..." (Evangelizzazione e testimonianza della carità, 9).

In questa prospettiva, anche il povero anno scolastico appena incominciato e il nostro impegno di cristiani nella scuola partecipano del "mistero del Regno di Dio".

Noi credenti e operatori di pastorale, abbiamo avuto la grazia di capirlo da una rivelazione che ci rasserena e ci impegna. Mentre per altri, questo avvio di anno scolastico è avvolto nell'oscurità, sta sotto i veli di una "parabola" ancora oscura.

La luce che abbiamo ricevuto, l'accesso non meritato alla comprensione delle dinamiche di libertà/verità/carità, e quindi al principio-speranza, deve trovare le vie di una vera passione pastorale. Dice il Sussidio: "La risposta pastorale deve essere capace di accogliere le novità e le variabili, ma anche di accumulare esperienza e perfezionare gli strumenti" (51).

Quella che ci viene chiesta è proprio l'attitudine del seminatore evangelico di fronte a questo campo in attesa che è la scuola.

Belle, incoraggianti, impegnative le parole con cui voglio chiudere questo editoriale: "Solo dalla consapevolezza di essere portatori e debitori a tutti della verità che salva nasce lo slancio missionario che è l'anima profonda della pastorale della scuola, come di ogni altra azione apostolica della Chiesa" (Sussidio, 20).

RICORDO DI MONS. ROSSANO

mons. Giuseppe Rovea

Nel pomeriggio del 15 giugno di quest'anno, dopo una breve e dolorosa malattia sopportata con grande fede e serenità interiore, si spegneva silenziosamente, in Roma, S.E. Mons. Pietro Rossano, Vescovo Ausiliare di Roma e Rettore della Pontificia Università Lateranense.

E' giusto e doveroso che anche il *Notiziario di Pastorale della Scuola* ricordi - sia pure inadeguatamente - la figura dello scomparso non solo per quello che Mons. Rossano ha rappresentato all'interno della Chiesa italiana, e nel più vasto campo della ricerca religiosa e della cultura, ma anche per il debito di riconoscenza dovutagli per gli apporti significativi all'azione pastorale per la scuola e la cultura.

Vorrei ricordare in modo particolare tre suoi interventi.

Il primo si è svolto all'inizio degli anni '70, in occasione di una serie di trasmissioni televisive per gli alunni delle scuole sulle confessioni religiose presenti in Italia. Non soltanto Mons. Rossano, allora segretario del Segretariato per i non cristiani, accettò volentieri l'invito, ma il suo apporto, insieme puntuale, preciso e dialogico, fu determinante per la buona riuscita delle trasmissioni.

Un secondo intervento, non meno decisivo, anche se più discreto e su un piano squisitamente culturale, Mons. Rossano lo fece, per la pastorale scolastica, negli anni che precedettero la stesura della revisione del Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, nel febbraio del 1984, quando sostenne con chiarezza, in mezzo alla ridda di ipotesi e proposte che circolavano con insistenza anche in campo cattolico, la fondamentale distinzione tra "religiosità" e "religione", e la necessità di non confondere l'una cosa con l'altra.

Riprendendo la riflessione già avanzata nelle pagine di un suo fortunato libro, *Religioni*, del 1970, precisava che "alla base delle religioni c'è l'uomo religioso; prima delle formazioni religiose oggettive c'è la dimensione personale e soggettiva della religione... Si tratta della disposizione religiosa, del *sensorium* religioso, del sentimento religioso di ogni individuo, che si può indicare convenzionalmente con il termine di "religiosità". Le religioni sono invece le forme storiche, concrete e sociali, in cui il sentimento religioso, la religiosità, si esprime. La religiosità non si insegna: è un dato originario e costitutivo dello spirito umano, una sua intrinseca dimensione. Ciò invece che si può insegnare è la religione, vale a dire la forma storica in cui la religiosità si esprime. La distinzione che può apparire *lapalissiana*, è tuttora incompresa da quanti credono che nella scuola non si debba insegnare una religione, sia pure in un confronto storico-critico con le altre religioni, ma che si debba insegnare il "senso religioso" o la "religiosità" astratta e generica.

Il terzo intervento riguarda specificamente il mondo della cultura universitaria. E' un problema che Mons. Rossano sentiva in modo acuto ed appassionato. Designato Presidente della "Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura e la Scuola", Mons. Rossano promosse alcune iniziative per i docenti universitari, destinate ad impostare una pastorale per la cultura e l'università. Si debbono a lui i due Convegni nazionali di docenti universitari svoltisi nel 1987 e nel 1988, e si deve sostanzialmente a lui la stesura della *Lettera su alcuni problemi dell'università e della*

cultura in Italia che tanta adesione ed interesse suscitò nel mondo accademico italiano.

Ma al di là di questi preziosi servizi che lo hanno legato specificamente alla pastorale della scuola, Mons. Rossano va ricordato per tutto l'insieme della sua vita e della sua opera tutta spesa nello studio della Parola di Dio e nella ricerca del dialogo tra Vangelo e cultura, tra fede e vita, tra Cristianesimo e le altre religioni.

C'è un titolo di una tra le sue ultime pubblicazioni che potrebbe essere preso come sintesi della sua personalità *"La fede pensata. Sul dialogo tra Vangelo e cultura"* (Camunia, 1988). Ma non sarebbe completo. Bisognerebbe aggiungervi: la fede pensata e vissuta, per rendere appieno l'altra ed insieme umile e dimessa figura, di questo prete piemontese.

Egli non è stato però uno studioso solitario, chiuso tra i libri, incapace di concreto dialogo ed ascolto con gli uomini del suo tempo. Tutt'altro! Possedeva una inesauribile curiosità intellettuale che lo spingeva a conoscere, e sentire come suoi personali, i problemi degli uomini del suo tempo, per illuminarli con la luce che scaturisce dal Vangelo interpretato e vissuto come chiave per capire e risolvere i problemi dell'uomo: dell'uomo di ieri come dell'uomo di oggi. Non è senza significato che uno degli ultimi libri che ebbe tra le mani, in ospedale, fosse un grosso volume del "non cristiano" filosofo Cacciari.

Per tutta la vita Mons. Rossano ha vissuto l'intensa ricerca intellettuale come dono di carità, facendo sua la parola di S. Agostino: <<La più alta carità è quella dell'intelligenza>>, e confidando sul letto di morte, a chi pregava perchè il Signore compisse il miracolo della sua guarigione, che, più che chiedere i miracoli, bisognava credere nel mistero di Cristo Signore, Vita e Resurrezione.

Nato a Vezza D'Alba nel 1923 frequentò il Seminario diocesano, dove incontrò come insegnante di teologia don Natale Bussi, uomo di squisita sensibilità e cultura, di cui mantenne un ricordo vivo e grato per tutta la vita. Ordinato sacerdote nel 1946, fu mandato a Roma per completare gli studi di teologia e Sacra Scrittura, addottorandosi presso il Pontificio Istituto Biblico. Quasi contemporaneamente si laureava in lettere classiche presso l'Università di Torino. Insegnò per alcuni anni presso il Seminario diocesano di Alba e nel 1959 fu chiamato a Roma, al servizio della Santa Sede.

Allergico, per natura, a mire di carriera, per la sua preparazione teologico-biblica e culturale gli furono richiesti numerosi servizi, che egli compì sempre con umile fedeltà e generosa dedizione.

La sua passione era la ricerca dell'attualità del Vangelo. Non per edulcorarlo, ma per mostrarne la perenne novità.

Mons. Rossano è sempre stato, in tutta la vita, un uomo di dialogo e di comunione. Non teneva per sè il frutto delle sue ricerche e riflessioni. Ne parlava volentieri e le affidava, con immediatezza e semplicità, agli ascoltatori delle sue conferenze ed ai lettori dei suoi libri di divulgazione. <<Se venissi interrogato sulla natura e il contenuto di questo libro - confidava nella prefazione al volumetto *"I perchè dell'uomo e le risposte delle grandi religioni"* - risponderci che è un libro di esperienza che raccoglie le conoscenze e le riflessioni maturate e sofferte in un rapporto diretto con le grandi religioni non cristiane. Debbo confessare che il contatto con le religioni non cristiane, e con centinaia di loro seguaci e rappresentanti, ha corretto le immagini delle religioni che avevo dai libri... e mi ha interpretato come uomo e come cristiano>>.

Questo è stato Mons. Rossano: uomo di fede e uomo di ascolto, uomo di cultura e di dialogo, uomo di Dio e fratello degli uomini, pastore dalla guida sicura ed insieme pellegrino lungo la strada. Semplice e dimesso, umile e distaccato in tutti gli incarichi via via occupati. Nessuna ricerca di sè, solo la ricerca di Lui, della Sua Parola, amata, pensata e vissuta, come supremo dono d'amore e di verità.

LA "CENTESIMUS ANNUS" CI SOLLECITA ANCHE AD UNA SCUOLA PIU' EDUCATIVA

Giuseppe Vico

La lettera enciclica *Centesimus annus*, promulgata nel centenario della *Rerum novarum* da Giovanni Paolo II, ha suscitato e continua a suscitare favorevoli commenti. E' sempre accaduto che, in presenza di un'enciclica sociale, il primo impatto dell'uomo di cultura, del credente e dell'uomo della strada con pagine dense di memoria storica, di attenzione al presente dell'umanità e di ogni singolo uomo e contraddistinte dalla proposta delle vie per una vita migliore e dall'impegno storico e profetico in ordine al recupero del messaggio evangelico, anche per quanto concerne l'uomo e la sua fede in un modo disorientato e secolarizzato, sia stato quello di conciliare con difficoltà la reazione quasi emotiva ad un documento così nuovo ed importante e l'analisi razionale dello stesso.

E' un'Enciclica permeata di novità.

Senza forzature inopportune vorrei dire che ci troviamo di fronte a pagine dense di alto valore e significato pedagogico. Il Papa promuove alla riflessione, alla interpretazione del mondo e degli eventi di cui siamo stati e di cui siamo protagonisti, non importa se responsabili attori o freddi e distaccati osservatori, di ciò che ci accade attorno. L'*Enciclica* incalza alla maniera socratica e con la semplicità essenziale del Vangelo. Il Magister, mentre ripercorre la storia dalla *Rerum novarum* ai nostri giorni, coinvolge, fa pensare, non lascia spazi vuoti sul piano dei riferimenti e delle analisi, orienta alla sintesi senza imporre itinerari. Credente e non credente non possono che prendere atto dell'analisi di un cammino storico contraddistinto fondamentalmente della presenza di una misteriosa eterogeneità dei fini, da una vichiana "storia ideale eterna", che non tolgono libertà all'uomo ma stanno ad esaltarne, proprio in un'epoca di disincanto e di neoilluminismo esasperato e disperato, la possibilità di vivere la storia e la metastoria senza l'illusione o la Fata Morgana delle ideologie totalizzanti e "definitive".

L'*Enciclica*, si diceva, esprime l'intenzione di chi l'ha pensata e di chi l'ha scritta. La *parola* è assai densa, ma più che mai semplice. Quest'ultima connotazione non toglie complessità alla storia e al tempo dei popoli e di ogni uomo. L'ho letta anch'io con piacere e, man mano che la lettura procedeva, mi rendevo conto che la prosa, senza ridondanza e attenta a non adombrare l'efficacia della *parola* con citazioni eccessive, mi chiariva alcune cose senza pretendere di dirmi tutto. Lezione educativa anche questa, in un tempo nel quale di fronte alle varie urgenze ed emergenze ciascuno di noi non riesce a far altro se non proporre ricette, metodi, curricoli e altri stratagemmi per tamponare ma non certo per far pensare e per invitare comunità e singoli a intraprendere il cammino dell'impegno etico, politico ed educativo sui tempi lunghi.

E' un documento che non concede troppo neppure alle copiose citazioni che hanno, in genere,

sempre contraddistinto i documenti della Chiesa.

Il Magister incalza con la forza dell'essenzialità evangelica e con la puntuale e non aprioristica presa di posizione critica in ordine ai fatti degli ultimi decenni. C'è un retroterra, ci sono presupposti, prerequisiti sostanziali che il Papa aveva costruito in tutti questi anni.

La graduale insistenza, il continuo richiamo, l'instancabile fervore con i quali aveva dato vita ad un orizzonte più attuale, pieno di storia e di trascendenza, di attenzione e di progettualità, richiamando costantemente all'uomo, al rispetto per l'uomo, all'amore per l'uomo. Richiami reiterati, fatti ad ogni meridiano e ad ogni parallelo, in occasione di tragedie, di eventi belli e meno belli, di rapporti con chi aveva ed ha in mano i destini terreni di tanti uomini. Ma il richiamo costante all'uomo si è dimostrato in effetti un potente *demone educativo*, in grado di scavare lentamente nelle coscienze per sollecitare e per ravvivare il rapporto tra libertà e verità, tra etica e politica, tra l'amore per l'uomo integrale e l'interesse passeggero ed effimero per alcune urgenze parziali dell'uomo a una o a poche dimensioni.

L'uomo: parola, espressione dell'unico valore reale, di cui l'educazione autentica possa parlare ed interessarsi, ha fatto breccia e, anche nella sordità di una buona parte della cultura contemporanea, è riuscita ad imporsi per la semplicità della sua intenzione ponendosi come principio di ogni virtù. Il richiamo all'uomo disvela l'uomo a se stesso e gli consente di ritornare alla sorgente originaria della sua vita morale e religiosa. E' un invito, un invito del maestro che ama e che conosce le condizioni pro e contro questo cammino nella storia e della creatura verso il Creatore.

La sottolineatura costante dell'*uomo* e dell'*Uomo* trova nel cap. VI della *Centesimus annus* un punto fermo nell'espressione: "l'uomo via della chiesa". Educare l'uomo nel mondo contemporaneo è compito assai complesso. Eppure, la via del futuro, dei progetti, delle finalità e dei fini non può prescindere dall'educazione, non astrattamente intesa, ma assunta e vissuta come realtà incarnata nel quotidiano, fatta di processi e di rapporti, di proposte e di vissuti d'amore. Il crollo delle ideologie totalizzanti, l'eclissi dei vari vaticinatori delle diverse e molteplici "morti", della famiglia, della scuola, dell'etica, della politica, non hanno cause precise e neppure condizioni abbastanza determinanti del loro venir meno. E' indubbio che in questo misterioso e, per noi uomini, improvviso evento storico, abbia giocato un ruolo determinante quell'evento fondamentalmente etico e coinvolgente sempre più persone, animate da intenzionalità e da propositi seri, che si chiama educazione. In senso pieno ed integrale s'intende.

Forse questa mia lettura dell'Enciclica può apparire troppo pedagogica ed educativa. Ci troviamo di fronte ad un documento che affronta questioni epocali e il Direttore di "Scuola e Didattica" disquisisce sugli aspetti educativi! Credo valga proprio la pena, non di dar vita ad una interpretazione unilaterale, ma di sottolineare ciò che io vi leggo esplicitamente e tra le righe.

La pacata e serena analisi dei problemi sociali, politici, economici del nostro tempo parte da ... e arriva al senso ultimo di quel <<... *qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo*, in forza della sua eminente dignità>>.

L'uomo in quanto uomo... ma il pastore che vuole bene affonda il bisturi della conoscenza e dell'amore nelle singole realtà personali, familiari, sociali, politiche, ideologiche. Non per smarrirsi in un coacervo di questioni e di proposte, ma per dire ad alta voce e con strumenti adeguati che il destino dell'uomo è soprattutto in mano all'uomo. L'attenzione alla società e ai suoi problemi non prevale su quella per la dignità dell'uomo. Nell'uomo, nella sua caduta di libertà e di responsabilità, l'Enciclica individua le radici dei grandi tradimenti dell'uomo stesso, dell'umanità, di Dio. Grandezza e miseria dell'uomo: la lezione educativa non può non transitare anche attraverso questi sentieri.

ottobre 1991

Solo incidendo nella realtà umana e sociale in tutto il loro spessore è possibile sollecitare nell'uomo la funzione del distacco razionale dagli eventi.

L'educazione dell'uomo deve rendere ancor più massivamente lo stesso protagonista del suo tempo, di quel presente che fugge tanto rapidamente e, spesso, così poco significativamente da portarsi con sé crisi e cadute di "ideologie" e di "blocchi" senza che la memoria riesca a contribuire a porre in stato di all'erta la coscienza riflessa. La caduta del marxismo e del suo apparato è stata un evento epocale, una "lezione" provvidenziale di metodo storico. Leggiamo: <<... alla caduta di un "blocco", o impero, si arriva quasi dappertutto mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia>>. L'alunno distratto, convinto di vivere in altri mondi avulsi dagli eventi che coinvolgono gli altri, potrebbe gioire o, meglio, lasciarsi prendere dall'euforia eccessiva fino a smarrire il dovere di interpretare la realtà nella sua complessità e nelle sue diversità.

Ma il Maestro incalza e invita a rendersi conto dei vari "blocchi", delle varie ideologie, dei diversi sfruttamenti dell'uomo... Capire non è facile: è un compito di umiltà attiva, di quell'umiltà che testimonia l'amore per il cambiamento alla luce di valori sempre più alti che conferiscono dignità alle cose e agli eventi. Anche in casa nostra, nel mondo occidentale, nella società del consumismo, del profitto senza limiti, dell'exasperata soggettività individuale, è opportuno, anzi, doveroso, un richiamo alla dignità dell'uomo e agli orizzonti nei quali il *valore uomo* dovrebbe incarnarsi, farsi storia e presenza: il mondo della morale e quello della politica, per loro natura intrinsecamente connessi e così spesso elusi nel loro dover-essere, stanno a dirci che *forse* l'etica non è al tramonto ma che sta, anche se faticosamente, riprendendosi e ponendosi come etica del cambiamento.

Su questi temi l'Enciclica si fa tremendamente concreta e, quindi, tremendamente impegnativa: le ingiustizie, le povertà, la solitudine dell'uomo, le violenze alla vita, gli stermini, le violenze alla natura e all' "*ambiente umano*" richiamano a <<salvaguardare le condizioni morali di un'autentica "ecologia umana">> e a porre in atto volontà e strumenti per prestare <<la debita attenzione a un'"ecologia sociale" del lavoro>>, ai <<gravi problemi della moderna urbanizzazione, la necessità di un urbanesimo preoccupato della vita delle persone>>.

Cosa fare? Come agire? Domande che assillano ogni pastore e ogni operatore di pace, di giustizia, di amore. Il compito educativo in un mondo tanto complesso e tanto ricco anche di positività e di valori non lascia spazio eccessivo alla teoria. I problemi incombono, occorre dar mano a tutto ciò che può modificare e innovare l'esistente! La pedagogia delle piccole cose, vissuta in un orizzonte di senso assai elevato, richiama ad alcune attenzioni. Nell'Enciclica, pur nell'importante ed essenziale avvertenza che <<la Chiesa non ha modelli da proporre>>, si sottolinea che: <<E', perciò, necessaria e urgente una *grande opera educativa e culturale*, la quale comprenda l'educazione dei consumatori a un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche autorità>>.

Può essere significativo ed efficace iniziare questo nuovo anno scolastico nella riflessione, possibilmente a più voci, su pagine assai chiare e impegnative sui compiti educativi che ci attendono.

IL CONVEGNO NAZIONALE CEI SULLA SCUOLA CATTOLICA

Il Documento di lavoro

PRIMA PARTE

Ragioni e speranze del Convegno

1. La novità dell'evento

La Chiesa italiana negli ultimi anni ha promosso momenti di forte e corale riflessione su temi ed esperienze che toccano e attraversano la sua vita di comunità visibile, riunita dallo Spirito Santo nel nome del Signore, inaugurando e progressivamente consolidando una tradizione di "convenire" ecclesiale esemplare anche per le Chiese particolari e per porzioni significative del popolo di Dio.

Il prossimo Convegno Nazionale sulla SC si inserisce in questo cammino e pur portando, nell'argomento posto a tema, il segno di una autentica novità, si richiama ad uno stile, anzi ad una esigenza sempre più forte e diffusa: ritrovare e riproporre a tutta la comunità le ragioni e le istanze di una particolare esperienza o dell'impegno in uno specifico ambiente. E' di grande significato il fatto che, come gli altri Convegni ecclesiali e nazionali, anche quello dedicato alla SC si concluderà alla presenza del Santo Padre. Oltre a celebrare così un momento di unità attorno al successore di Pietro, la Chiesa italiana, presente con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i laici, intende esprimere al Santo Padre la propria riconoscenza e l'adesione generosa all'autorevole magistero da lui offerto sulla SC.

Il Convegno non ignora la complessità che caratterizza oggi la vita della SC, e alcune valutazioni espresse, anche all'interno del mondo cattolico, sulla sua esistenza e sulla sua azione. Anzi, punto di partenza è proprio questa congiuntura storica, segnata anche per la SC dal fatto e dalla necessità del cambiamento, sperimentato talora come emergenza e come precarietà prolungata delle

proprie istituzioni. Eppure ci sono segni che indicano che la presente situazione può anche essere l'occasione di una nuova progettualità. E proprio l'idea, quasi la necessità, per la SC di una nuova progettualità sta all'origine del Convegno, come sua ispirazione fondante.

Ora, pur essendo evidentemente molti i versanti su cui deve svilupparsi un realistico progetto di SC, nell'occasione i Vescovi hanno deciso di privilegiare la prospettiva ecclesiologicala, con i relativi significati e dinamismi ecclesiali. Non si tratta di chiudere la SC con i suoi problemi dentro alle sole considerazioni "interne", relative al rapporto tra Chiesa e SC, quanto di fare dell'approccio ecclesiale un punto di vista "ricostruttivo" della complessiva problematica: non un principio di riduzione o di selezione dei dati, ma lo strumento di una loro comprensione e finalizzazione.

Questa scelta ha le sue ragioni. Trattando infatti di Chiesa e SC troppo spesso ci troviamo di fronte ad un dualismo che non riesce a comporre adeguatamente i due termini del rapporto. Altrettanto frequente è la riduzione del discorso al piano sociologico, ignorando quello teologico e pastorale, col risultato di una serie di precomprensioni che si esprimono in vere e proprie resistenze alla SC e in una progressiva incomunicabilità tra di essa e le altre iniziative o servizi promossi dalle comunità cristiane.

2. Il Convegno come itinerario persuasivo

Non è stato difficile comprendere, e decidere, che il Convegno doveva essere un itinerario persuasivo per la Chiesa e la SC italiana, alla luce dei fondamentali riferimenti magisteriali, pastorali e normativi, ricavati dagli interventi del S. Padre e delle Congregazioni e dal nuovo Codice di diritto canonico. Concorde pure il giudizio sull'attualità del documento dei Vescovi, *La Scuola Cattolica oggi in Italia*, del 1983, a cui attingere soprattutto per valutarne la penetrazione e l'attuazione avuta nelle SC italiane. L'esigenza vera non è quella di un altro documento sulla SC, ma l'esperienza di una lettura "sinottica" della storia della SC di questi anni dentro la storia della Chiesa italiana.

A guidare questa lettura, ad offrirne chiavi adeguate, è stato ritenuto utile uno "strumento di lavoro" che presentasse i termini del "discorso", necessario e possibile, da chiedere al Convegno. Così sono venute crescendo queste pagine, con la collaborazione di molti: vi sono delineate, nella II parte, le "tesi del Convegno", ma vi è anche un'indicazione sullo stile da adottare.

Quanto alle "tesi", gli appunti offerti in questo strumento di lavoro prefigurano anzitutto i contenuti di un progetto ecclesiale di SC, desunti dalla riflessione teologica e pastorale, imparati e selezionati nella stessa storia della SC, da esprimere e realizzare nell'esperienza didattica ed educativa, da rivendicare nella società per un pieno riconoscimento a livello giuridico e politico.

Ma le quattro "tesi" contengono anche un riferimento agli interlocutori: hanno davanti la Chiesa come soggetto indiviso della pastorale, ma riconoscono la necessità di mediazioni articolate e mirate all'interno del corpo ecclesiale.

E' presente anche un chiaro richiamo alla necessità per la SC di raccordare scopi perseguiti e dinamismi attivati in tutti gli ambiti di esperienza, ad evitare inconcludenza e involuzioni.

In merito poi alla pedagogia del Convegno, trattandosi di un evento "pastorale", è parso essenziale far incontrare e interagire i principi, i valori, le indicazioni magisteriali con l'esperienza. Per questo alle quattro **relazioni**, cui è affidata la *proposta*, corrispondono quattro **laboratori di riflessione** e di *approfondimento* da cui ci si attende un discernimento, quasi una traccia, per il cammino da intraprendere.

3. Oltre il Convegno

Ogni itinerario ha senso in relazione al traguardo da raggiungere.

Se il primo scopo del Convegno è quello di rendere più comprensibile e fraterna la SC all'interno della Chiesa, divenuta a sua volta più responsabile verso questa esperienza, è altrettanto vero che la SC accompagna la Chiesa nel suo incontro col mondo, in spirito di servizio all'uomo nel campo difficile e decisivo dell'educazione e dell'istruzione delle nuove generazioni. La SC si presenta dunque al mondo: la sua identità ideale si offre al vaglio di un necessario confronto interculturale, come è richiesto dall'attuale situazione di pluralismo. Anzi essa contribuisce ad un pluralismo di alto profilo, poiché è impegnata a tenere aperte le dinamiche culturali in modo che ognuno venga arricchito dall'identità altrui e richiamato a posizioni più criticamente fondate. Il Convegno approda dunque sul terreno culturale e politico e si impegna a mostrare che il problema della libertà della SC e del pluralismo educativo è un capitolo e un valore della libertà sociale e un segno di maturità storica di una comunità.

C'è in questa prospettiva l'indicazione di un problema a cui la Chiesa e la società italiana non potranno sottrarsi.

PARTE SECONDA

Linee fondamentali del progetto ecclesiale di Scuola Cattolica

1. Ispirazione teologica e missione pastorale della Scuola Cattolica

"La Scuola Cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa, la quale si compie nella stretta unione fra l'annuncio di fede e la promozione dell'uomo..."

"La Scuola Cattolica partecipa alla missione pastorale della Chiesa con il servizio educativo che le è proprio".

(La Scuola Cattolica oggi in Italia, 11 e 69).

La rilevanza ecclesiale della SC, teologicamente e pastoralmente fondata, esige di concretarsi nell'attualità, in sintonia con le grandi intenzionalità e col respiro di tutta la Chiesa, pastori e tutti gli altri membri dell'unico popolo di Dio. Le ragioni della SC infatti si illuminano solo all'interno della Chiesa che nel tempo approfondisce, sotto la guida del Papa e dei Vescovi, la comprensione del mistero di Dio rivelato a noi in Cristo e insieme individua le vie del servizio all'uomo, in un cammino di duplice contemporanea fedeltà. L'annuncio del Vangelo all'uomo è *la missione* fondamentale e irrinunciabile della Chiesa, chiave che ne rivela, oggi come ieri, l'essere e l'agire, evidenziando il fatto che essa non esiste per sé ma per il Regno. Proprio come maestra di verità ed esperta in umanità la Chiesa è chiamata a servire il mondo, per allontanarlo dagli smarrimenti dell'intelligenza e del cuore.

Per la SC non si tratta di inventare dunque strade diverse, ma di avviarsi su quelle intraprese dalla Chiesa nell'oggi della sua esistenza, riconoscendosi esperienza storica, assegnata cioè ad un tempo e ad un luogo determinati, ma segno di una realtà più alta, invisibile ed universale: il progetto di salvezza che Dio rivolge in Cristo a tutti gli uomini attraverso il suo popolo.

Così la SC partecipa alla *diaconia* al Regno che lo Spirito sta misteriosamente costruendo,

anzitutto nella Chiesa, ma anche in tanti luoghi dell'esperienza umana.

Nell'impegno della Chiesa italiana, la diaconia al mondo in vista del Regno di Dio viene interpretata, in questo preciso momento storico, come *annuncio del Vangelo e testimonianza della carità*: un agire che ha come sorgente Dio, che raggiunge gli uomini nelle loro situazioni esistenziali e, carico delle loro pene, dubbi e speranze, risale a Dio (cfr *Orientamenti Pastorali per gli anni '90: Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 9). C'è dunque una sfida anche per la SC in questi orientamenti ecclesiali: la verifica del proprio essere e agire dentro la missione della Chiesa.

Il compito che il Convegno assume è quello di mostrare che la SC cammina nella Chiesa e con la Chiesa: anzi, per un certo principio di analogia, essa sperimenta dinamismi/problemi/intuizioni che ne fanno un luogo di originale esperienza ecclesiale.

2. La testimonianza della storia

"L'identità e la scelta della Scuola Cattolica maturano nella coscienza storica della Chiesa la quale... individua progressivamente gli strumenti pastorali più fecondi per l'annuncio evangelico e la promozione dell'uomo.

"Le vicende della Scuola Cattolica in Italia si presentano già di per sé ricche di spunti da meditare, per scoprire le linee di una continuità di servizio e per individuare insegnamenti per il futuro".

(La Scuola Cattolica oggi in Italia, 4).

L'identità della SC è un punto di sintesi sempre in atto tra il riferimento ai principi ispiratori e la forza (e il peso) della storia che essa ha scritto, e talora subito, lungo i secoli della sua esistenza. Non si è fuori della verità se si afferma che la SC si è distinta da altre istituzioni analoghe per la capacità di assumere lo "storico" e di ricondurlo a "significato". Ne è traccia stupenda la modellazione di ordini e gradi diversi di scuole e istituzioni formative attuate nel tempo, dalle scuole materne ai Centri di Formazione Professionale, dalle scuole popolari ai grandi Collegi aperti nelle città. Così queste realizzazioni mostrano la forza di cui è capace un'azione ispirata dalla fede quando si applica nell'ambito delle esperienze umane. La storia della SC è dunque luogo della rivelazione della fecondità della fede, ma anche memoria della problematicità cui va incontro, inevitabilmente, ogni realizzazione umana proprio perché è nella storia. Per questo la storia diventa il luogo del discernimento di fede sull'esperienza.

E' necessario che il Convegno riporti a consapevolezza questa esigenza anche per la SC: essa non può aspirare all'immutabilità, al dato di fatto intoccabile, al tutto già realizzato, se non al prezzo di negare se stessa. L'uscita dai problemi attuali non verrà dall'assolutizzazione della storia ma dalla riscoperta delle "costanti" che hanno consentito alla SC di rimanere viva nel tempo.

C'è molto da imparare, per le decisioni che è urgente e in qualche caso doloroso assumere, dalla *riscoperta dei principi "profetici", "generatori"*, grazie ai quali la SC, lungo la propria storia, è riuscita ad integrare via via le nuove esigenze ed emergenze. La sua vitalità è certo il primo frutto della sua *radice religiosa*, ossia dell'adesione "esplicita e comunitaria a Cristo" assunto come modello per maestri e scolari, e insieme della sua capacità di motivazione e *mobilizzazione etica* delle persone e delle comunità. Nemmeno oggi mancano urgenze nel campo dell'educazione: basti pensare ai problemi posti dalla *multiculturalità* che chiede di divenire *interculturalità*, dalla *solidarietà*, essenziale *"koiné"* di un mondo che voglia restare umano; dall'aspirazione universale alla *pace* che dobbiamo trasformare in itinerario educativo. Dalla storia giunge un grande insegnamento: nulla di ciò che è autenticamente umano si può puramente dedurre dai primi principi, né semplicemente e positivisticamente, indurre dai fatti, ma tutto ha bisogno di essere "riguadagnato" in un'esperienza in cui sono in gioco la grazia

di Dio e l'umana libertà.

3. L'originalità culturale e pedagogica

"La Scuola Cattolica per elaborare il proprio progetto educativo dovrà lasciarsi interpellare dai fermenti culturali del nostro tempo, leggerli alla luce della fede e ricavarne scelte culturali, pedagogiche e didattiche efficaci per il dialogo e coerenti con la propria vocazione"

(La Scuola Cattolica oggi in Italia, 25).

Mai come oggi il mondo ha avuto bisogno di luoghi simbolici forti per far fronte alla povertà di significati e alla somma disordinata di surrogati.

Ora l'"educativo", in particolare nella sua attuazione "scolastica", può assumere oggi un compito di risposta adeguata a questa complessità.

Non è senza significato il fatto che, tanto spesso e così diffusamente, l'esperienza cristiana abbia assunto l'educativo proprio nella specificità dello "scolastico". Anche questo sarà motivo di riflessione nel Convegno. Il segreto della "preferenza" accordata allo "scolastico", sta nella capacità che esso ha, quando è cristianamente ispirato, di dar vita ad un ambiente educativo ed intellettuale di grande valore, ad una costellazione di generosità, di attuazioni originali, di ruoli convergenti in un progetto educativo condiviso. E questo nel momento in cui promuove la specificità della scuola come luogo dell'assimilazione sistematica e critica del sapere, realizzando un tipo di razionalità senza pregiudizi e censure, radicalmente aperta alla ricerca perché consapevole della trascendenza della verità.

Il cammino della verità diventa in una SC cammino della libertà e della carità (cfr GE 8) ed ha l'esigenza di trasformarsi in esperienza, di realizzarsi come *comunità educante*, intuizione ricchissima che *sul piano educativo* significa il rifiuto della delega educativa, firmata ai ruoli docenti o direttivi, e il coinvolgimento invece di tutti nell'opera di trasmissione del senso della vita. *Sul piano gestionale* comporta il superamento della privatizzazione dell'istituzione verso una gestione sociale che riflette e promuove i dinamismi di condivisione e corresponsabilità, riportando la SC alla comunità cristiana. Infine *sul piano culturale* è affermazione della vocazione della SC a produrre cultura educativa facendosi carico della sua istituzionalizzazione scolastica, dando vita cioè ad una esperienza in cui si riesce a progettare e realizzare più educatività nella scuola e più scolarità nell'educazione. Proprio da una SC in dialogo con la comunità cristiana può prendere avvio una cultura pastorale della scuola di cui c'è tanto bisogno nella Chiesa.

Il progetto educativo della SC ha infine una sua originalità *sul piano pedagogico*, lì dove raggiunge il singolo *educatore* nell'esercizio della sua professione che, cristianamente intesa, è una mediazione tra competenza ed esperienza di fede. L'istanza pedagogica, cioè la mediazione personale offerta dall'adulto/educatore al giovane, assume nella definizione dell'identità/originalità della SC una priorità insostituibile, soprattutto se, come è nella tradizione cristiana, tale istanza si precisa come vocazione educativa, che nel caso dei religiosi trova consacrazione nella definitività dei voti.

4. Riconoscimento politico e compito sociale della Scuola Cattolica

"...il doveroso ed effettivo riconoscimento pubblico della presenza e dell'apporto della Scuola Cattolica, nel pluralismo culturale e scolastico italiano, diventa esperienza di maturazione della stessa"

ottobre 1991

coscienza civile, proprio perché essa non difende privilegi ma promuove diritti umani più ampi e universali, educa all'uso corretto dei mezzi democratici, forma i cittadini a scelte di libertà e di reale promozione umana e sociale del nostro Paese".

(La Scuola Cattolica oggi in Italia, 90).

Continua per la SC nel nostro Paese l'emarginazione cui essa è condannata anche a causa dell'interpretazione dell'art. 33 della Costituzione. E' convinzione ormai diffusa che, finché il problema sarà impostato sull'esegesi dell'art. 33, non progredirà né la comprensione né la soluzione politica della questione.

Il Convegno può dunque rappresentare una occasione per assumere in maniera nuova i termini "politici" del problema, in una prospettiva più radicale e incontrovertibile: quella delle dinamiche attraverso cui una esperienza umana diventa "polis" e resta tale: luogo della libertà e della legge, della persona e della comunità, del presente e del futuro.

In questo senso esiste una ragione "politica" che legittima la SC anche nella società pluralista nel nostro tempo. E' la "polis" ad avere interesse all'ascolto di tutte le voci e di tutte le proposte, perché da tutte può avere arricchimento. E' dal coinvolgimento di tutte le posizioni che il bene comune deriva per tutti natura di norma e concretezza di profilo, in dialettica costruttiva con le legittime differenze. La società, oltretutto, non ha alternative a questa attitudine alla solidarietà di tutte le parti sociali, a meno di precipitare nell'anarchia o di ridursi ad una contiguità di universi incomunicabili. I cristiani su questa convinzione hanno costruito da sempre la consapevolezza del dovere ad essere presenti con la loro precisa identità nella città dell'uomo come forza critica e profetica.

Particolare rilevanza e respiro acquista il problema del riconoscimento della SC nella *prospettiva dell'Europa*. La dimensione europea sarà un vero fatto "politico" nella misura in cui sarà un'autentica suggestione culturale, capace di adeguare ai nuovi termini dei problemi il modo di pensare e di agire. Ricordare, come fa il Papa, le radici cristiane dell'Europa significa sollecitare e legittimare per il futuro un ruolo dell'esperienza cristiana nell'evoluzione e nella nuova identità del Continente. In termini molto concreti il problema Europa si pone per la SC già ora, e molto di più nei prossimi anni.

Il Messaggio dei Vescovi Lombardi

L'apertura del nuovo anno scolastico segna la ripresa dell'impegno generoso e responsabile da parte di studenti, docenti e famiglie in "quell'avventura che è la crescita umana e culturale della persona e, quindi, dell'intera comunità".

In questo inizio desideriamo segnalare un evento importante per la Chiesa e per la scuola.

La Conferenza Episcopale Italiana ha indetto per il prossimo novembre un Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica.

Su questo argomento prima la Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 1977, poi l'episcopato italiano nel 1983, hanno emanato due documenti fondamentali che mettono in piena luce la ragione d'essere della Scuola Cattolica.

Le varie Commissioni, coordinate dall'Ufficio nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università, hanno già elaborato e diffuso strumenti utili a maturare una consapevolezza in ordine alle problematiche e alle prospettive di queste benemerite istituzioni.

La storia e la cultura della nostra Regione sono profondamente segnate dagli esempi di grandi figure di santi educatori, che hanno dato vita a scuole di ogni ordine e grado, diffuse capillarmente su tutto il territorio e che ancora oggi svolgono il loro vitale servizio.

Siamo convinti che la Scuola Cattolica non è un fatto marginale o secondario nella missione pastorale della Chiesa, non la si può interpretare unicamente come funzione di supplenza nei confronti della scuola statale e non va nemmeno intesa come antitesi nei confronti di quest'ultima.

Essa svolge tuttora un ruolo ecclesiale di grande rilievo, offrendo un suo originale contributo propulsore di vero progresso verso la formazione integrale dell'uomo.

Da ciò nasce l'esigenza di un duplice e convergente cammino: "la Scuola Cattolica deve pensare a se stessa e al proprio compito in una relazione sempre più piena con la Chiesa diocesana; la Diocesi - d'altro canto - deve sentire e trattare la Scuola Cattolica come una realtà profondamente radicata nella propria trama vitale e nella propria missione verso il mondo".

Di fronte alle difficoltà strutturali del momento presente e alle sfide culturali che le nuove prospettive europee e mondiali pongono, esortiamo le comunità cristiane a rinnovare l'impegno per la nuova evangelizzazione, anche consolidando il loro rapporto con le Scuole Cattoliche, in quanto soggetti ecclesiali.

Mentre rivolgiamo questo invito salutiamo e ringraziamo le religiose, i religiosi e i preti diocesani impegnati in questo campo, gli insegnanti, i genitori e i collaboratori, nonché gli alunni e le Associazioni, invitando tutti a prepararsi seriamente al Convegno Nazionale. Esso può costituire una provvidenziale opportunità per riscoprire la missione educativa della Scuola Cattolica.

Formuliamo nel contempo i migliori auguri al vasto mondo scolastico che riprende il suo cammino annuale e nuovamente ribadiamo l'importanza della scuola, quale fondamentale ambito educativo in cui si concentrano le istanze che caratterizzano il nostro mondo.

I Vescovi Lombardi

Preparando il Convegno

Il problema del soggetto educativo e dell'innovazione pedagogica nella Scuola Cattolica

don Pierino De Giorgi

PREMESSE

1. - Presentazione

Presentare qualche cosa o qualcuno crea sempre una certa apprensione, non tanto per l'importanza della cosa o della persona ma per il timore di non sapere attingere o svelare la "verità" di ciò che si presenta.

Presentare un "amico", con cui si sono convissute per molti anni gioie e dolori, speranze e delusioni, consente anche ai propri limiti e alle proprie incapacità di essere positivi, perchè essi non falsificano ma trasfigurano la realtà del rapporto.

Trent'anni, o quasi, di docente "nella" scuola cattolica, vissuti con coscienza e nella ricerca continua della competenza, quattro anni "per" la scuola in FIDAE, e ora tre anni in una scuola a maggioranza quantitativa e qualitativa di laici, rappresentano una rotazione dello sguardo attorno a uno stesso amore, sufficiente per selezionare ciò che è o sembra essenziale.

2. - Punti di vista.

Se il Convegno è un tentativo di concretezza sulla scuola, allora è possibile porsi di fronte ad esso solo dal punto di vista della propria esperienza vissuta e "pagata".

E' un "ascolto" che rappresenta più una "ricerca narrativa" che l'esposizione di una "interrogazione metafisica".

Mi sono perciò possibili solo questi punti di vista:

- 1) quello dell'**ascoltatore**, e perciò di colui che confusamente percepisce ciò che vorrebbe sentirsi dire, e non tanto di chi chiaramente sa ciò che vuole esporre...
- 2) quello dell'**operatore scolastico**, ossia di uno che quando riflette su un problema ritiene di averlo capito se ha trovato soluzioni operative, e quando ricerca soluzioni pratiche vuole che siano fondate razionalmente.

L'operatore scolastico perciò "odia" una cosa sola: l'arrivo nella scuola di un "esperto" che, armato di una sua sicura "ortodossia" educativa, deduca direttamente per l'operatore la propria "ortoprassi".

- 3) quello del "**docente religioso**" cioè di una "specie" in via di estinzione, che sente ridursi il proprio spazio educativo, sia per il predominio quantitativo e qualitativo dei docenti laici, sia per l'eccesso di formalità e perciò di dispersione nel pre-educativo che oggi la scuola comporta, sia anche, o soprattutto, per l'illanguidimento di motivazioni legate a una mai approfondita speci-

ficità educativa del "religioso" rispetto al "laico", ma che simultaneamente sente crescere in sé la consapevolezza confusa e inespressa di essere portatori di valori educativi che rischiano di essere persi ancora prima di essere tradotti in realtà.

3. - Per una corretta attenzione.

Si tratta quindi non di risolvere in anticipo i problemi del Convegno e sostituirsi ad esso, preconditionandolo, ma di "impostare una attenzione" perchè essa contribuisca a delineare meglio il Convegno stesso... e questo è possibile solo per cenni e spunti significativi.

Proprio per questo parrebbe opportuno precisare l'atteggiamento interiore corretto e proporzionato per educare il Convegno attraverso il proprio ascolto. Quando un gruppo di credenti affronta il tema dell'"educazione nella scuola", deve prima di tutto riconoscere nell'impegno educativo non una propria scelta umana, ma una "chiamata" comune insita in uno stesso Battesimo e perciò un "dono divino gratuito" a cui convertirsi e da cui essere tutti ugualmente verificati: l'educazione cattolica non consente possessi privilegiati, ma esige differenziate forme di servizio.

IL NODO CENTRALE DEL CONVEGNO: UNA GRANDE INNOVAZIONE PEDAGOGICA

Lo "specifico" di scuola

Il nucleo specifico della scuola è sempre stata l'educazione delle persone, attraverso la **mediazione del sapere critico**, cioè di un sapere che si autofonda.

Questo renderebbe scientificamente ininfluenza il "soggetto" che compie questa trasmissione, e cioè il docente, il quale infatti tende a confinare il suo personale intervento educativo nell'aspetto psicologico-relazionale.

Lo stesso strutturarsi del sapere scientifico in forma logico-deduttiva-astratta, e la sua collocazione al di qua dei nodi esistenziali, rinvia il problema dei valori e dei significati alle scelte di coscienza o di appartenenza, e qualifica l'intervento educativo del docente come "testimonianza".

Se si vuole operare "nella" scuola, ma "per" le persone, occorre prima di tutto tutelare questo specifico contributo educativo, ma attraverso la critica e l'integrazione dello stesso.

Lo specifico di scuola cattolica

La scuola cattolica, proprio per questo, intende derivare la propria specificità educativa anche da altri due elementi interagenti fra loro:

- 1) da "contenuti culturali" che non si limitano a descrivere i grandi fatti dell'esperienza umana secondo propri criteri di formalizzazione, ma pretendono di attingere ai **significati** di questi fatti in modo che la vita non diventi solo problema da capire ma anche mistero da vivere.
- 2) dalla "natura del soggetto" che li trasmette, e cioè una **comunità che fa esperienza di fede**.

La scuola cattolica è quindi **scuola della comunità cristiana** se e in quanto consente al comune popolo di Dio di fare proporzionata esperienza di salvezza, accostandosi in essa alla "globalità" del fatto scolastico e non alla semplice animazione di momenti educativi...

La scuola cattolica è **scuola della comunità civile** se e in quanto esprime la valenza educativa di quel "momento" e di quei "settori" della società civile in cui essa decide di lasciarsi interpellare da una precisa proposta storica del Trascendente, si converte ad essa aderendo al Signore Gesù che

la fa ri-esistere.

Lo specifico del Convegno: la sua grande innovazione pedagogica.

Il Convegno individua un punto nodale dell'oggi nella scuola cattolica e cerca di delinearne alcuni elementi di fattibilità.

Il punto nodale è il seguente:

- 1 - Prima di tutto si tratta di **inserire nella scuola cattolica il suo soggetto educante naturale e cioè la comunità che fa esperienza di fede.**
- 2 - Ma soprattutto si tratta di **ricostruire il nucleo culturale e istituzionale della scuola cattolica a partire da questa presenza:** si tratta quindi di strutturare culturalmente le esperienze di fede che man mano la comunità compie "formalizzandole" in "sapere" per la scuola.
- 3 - Si tratta poi di mettere in moto un conseguente **cammino di promozione dei vari soggetti educativi analitici delle scuole cattoliche,** perchè è negli educatori concreti in situazione che "testimonianza della carità" e "competenza professionale" si incontrano ai fini educativi.

Non si tratta quindi di cambiare il "padrone" della scuola cattolica, cosa a cui il docente sarebbe totalmente indifferente, ma di inserire una fonte di cultura in più e diversa, e perciò di modificare la qualità del prodotto.

Si tratta veramente di una grande innovazione pedagogica perché:

- affida il rinnovamento della scuola cattolica, non a progetti preventivi che dal passato governino il futuro, ma alla promozione di soggetti fino alla capacità creativa di cultura, cioè a un futuro che governa il presente.
- questa "cultura" viene attinta dalla propria esperienza vitale e viene fatta interagire, ai fini educativi, con la tradizionale cultura umanistico-scientifica...
- la dimensione essenziale di questa educazione risulta essere non più quella teologica od ontologica, e cioè di verità assolute e sicure con cui misurarsi, ma è la **dimensione storico-processuale** perchè vivrebbe di esperienze di persone in crescita, assieme, e quindi lo specifico educativo di scuola cattolica non consisterebbe esclusivamente nella ricerca razionale del nucleo essenziale delle realtà, ma nella capacità di fare posto alla **storia dell'altro** e nel capire, tramite questo, chi sono e chi posso diventare. E' quindi, quella della scuola cattolica, una cultura dell'*ascolto*, e perciò dell'*avvento* e dell'*esodo*, collocata tra *memoria* e *anticipazione* e a cui si chiede di inquietare il presente e non una cultura logica onnicomprensiva che mira a una razionalizzazione globale e a cui si chiede di spiegare tutto del presente e di dire tutto dell'esistente...

Anche la scuola cattolica verrebbe a configurarsi come dovrebbe essere tutto ciò che è cristiano, e cioè un'**apocalisse dell'educazione.**

ALCUNE RIFLESSIONI ANALITICHE E QUALCHE RAGIONEVOLE ATTESA

0 Che cosa potrebbe o dovrebbe significare tutto questo per il fare scuola? Come sempre il "negativo" è più immediatamente perspicuo del positivo e perciò risulta più facile incominciare a esprimere ciò che io, operatore scolastico, non vorrei che il Convegno diventasse.

Inserire categorie teologiche nella scuola cattolica?

Non si tratta di inserire nella scuola cattolica una teologia, sia pure di avanguardia, o di usare categorie teologiche per capirla meglio. Non esistono in educazione categorie concettuali chiare e distinte e perciò capaci di dedurre da se stesse comportamenti educativi sicuri e efficienti: è la classica dittatura semantica del "deduttivismo", tipica anche della concezione marxista della storia, ed è una delle più mortificanti riduzioni della razionalità umana. Se una esperienza nella Chiesa è matura quando dal suo interno riesce a produrre una teologia, allora è la vocazione e l'esperienza di educazione nella scuola che deve essere spinta fino al livello in cui sia capace essa di produrre una teologia. La scuola cioè non ha bisogno di una teologia dell'educazione, ma di una educazione della teologia!

Certo, i "pre-giudizi" teologici sono necessari per fare cultura, come qualsiasi altro pregiudizio scientifico, in quanto riescono a strutturare le esperienze di fede in "paradigmi di competizione", ma essi sono verificabili non dai risultati ottenuti dalla propria educazione, ma dalla loro "superabilità", cosa che farebbe veramente educativa la stessa proposta teologica, perché anche la fede tende sempre a liberarsi dagli schemi mentali usati per capirla.

Categorie teologiche quindi come la "missionarietà", la "diaconia"... la "koinonia"... il "convenire"... non sono più solo categorie esperienziali ma già concettuali, ma non sono ancora categorie espresse in termini di cultura scolastica. Quindi possono sì fondare il dovere-diritto del popolo di Dio di ... riappropriarsi delle sue scuole, ma non indicano ancora né il "come" e ancora meno il "che cosa" fare in esse.

Forse l'approfondimento delle categorie "liturgiche", proprio perché più "popolari", potrebbe rappresentare qualche cosa di più immediatamente usabile. La categoria liturgica dell'*offertorio* in cui diamo le nostre povere piccole cose, un poco di pane e un po' di vino che ci viene restituito "trasfigurato", reso cioè capace di produrre qualche cosa oltre la propria natura, potrebbe suggerire un primo itinerario di crescita collettivo dei soggetti della scuola cattolica.

Inserire categorie esperienziali del Popolo di Dio?

Non si tratta neppure di inserire le categorie ontologico-esistenziali del popolo di Dio, cioè quelle realtà e quei valori che lo pongono in essere, come immediatamente educativi delle persone nella scuola, quasi che dalla ortoprassi del popolo di Dio sia immediatamente deducibile una ortodossia educativa della scuola cattolica. Si tratta sempre della stessa questione: si deve passare attraverso la mediazione culturale e istituzionale, perché senza di questa i valori costituenti una esistenza non sarebbero di natura scolastica e quindi non sarebbero educativi nella scuola.

Inserire testimonianze personali?

La stessa questione si pone per le "testimonianze" personali, anche di elevato spessore religioso o etico, perché nella scuola rimarrebbero culturalmente sempre contributi di serie "b" rispetto alla tradizionale cultura umanistico-scientifica la quale oltretutto continuerebbe essa sola mantenere la patente di "scientificità". Si tratta come sempre di previamente evangelizzare cultura e strutture perché siano esse ad essere più compiutamente educative delle persone.

O mettere in moto nella scuola cattolica un soggetto educativo nuovo?

Si tratta quindi di un'opera ad altissima valenza culturale perché l'inserzione di un soggetto nuovo è solo il simbolo esprime un cambio nella stessa qualità dell'educazione che si dà nella scuola, perché indica un modo nuovo di fare cultura... perché suggerisce una visione più completa e più complessa della razionalità umana.

Questo avviene se l'esperienza di fede di una comunità si struttura in "mediazione culturale d'ambiente": è il famoso e perenne "ferro di legno" del rapporto ragione-fede, vissuto nella scuola

e per la scuola.

Il Convegno però è di natura pastorale e si rivolge alla comunità cristiana e non a esperti di settore.

Questo significa che il Convegno non ha come scopo primario il descrivere come una esperienza comunitaria di fede debba strutturarsi per diventare cultura più educativa nella scuola, ma deve rappresentare l'incontro, o l'avvio di un incontro, tra due "desideri" e perciò di due sentieri: da una parte la presa di coscienza per una comunità credente che essa, proprio per poter essere più pienamente e meglio "Chiesa", deve entrare anche nella scuola, così come è esigito dalla natura di scuola... dall'altra l'impegno primario per la scuola cattolica di promuovere questo soggetto nuovo, fino alla capacità di produrre cultura. Gli operatori scolastici debbono aiutare la comunità cristiana a pensare il proprio atto di fede anche in prospettiva pedagogica... La comunità cristiana deve aiutare l'operatore scolastico a pensare la propria attività educativa anche in prospettiva di fede. Eludere la provocazione a pensare l'incontro tra il "tempo" e "l'eterno", è tradire la cultura nel suo bisogno di completezza; concepire l'educazione solo come un "umano andare" e non anche come un "divino venire" è tradire la vita nel suo bisogno di concretezza.

Il Convegno è quindi primariamente un esame di coscienza e della comunità credente sul suo reale livello di capacità educativa nella scuola, e della scuola cattolica sulla sua capacità di trasformare le esperienze della sua comunità in cultura per tutti.

Conseguenze per la professionalità docente

1. Dilettante fra simboli

Si tratterebbe perciò sia di usare le categorie della cultura scolastica per capire (= *capere*, catturare) le culture esperienziali dei mondi vitali, ma si tratta anche di aprire la cultura scolastica ad altre categorie che attingono dal futuro. Proprio perchè operatori scolastici, e non solo perchè credenti, e quindi persone del realismo educativo, occorre fare cultura con le categorie del rischio, della speranza, dell'utopia, e perciò saper fare della "struttura grammaticale del sogno" (e penso allo strutturalismo) la cifra di un ulteriore elemento di razionalità umana. Certo al sogno non si chiede ciò che si domanda alla progettazione scientifica, di essere cioè progettazione rigorosa e funzionale del futuro... ma è proprio solo questo che ci chiede il futuro ed è proprio solo questo l'esigenza della realtà?

D'altra parte, chi è veramente un educatore? Un logico che si esprime per ferree concatenazioni? Uno scienziato che si esprime per verifiche sperimentali precise e accurate, o è un "**dilettante fra simboli**", proprio nel senso letterale del termine, che cioè si diletta, prova piacere, nel presentare qualche cosa che è sempre segno e simbolo e quindi rimanda ad altro?

2. Individualità senza mandati specifici e senza appartenenze istituzionalizzate.

Se la comunità credente, riflettendo sul suo Battesimo, riscopre la necessità di una presenza educativa di tipo scolastico, deve sforzarsi di individuare nella propria esperienza di vita quegli elementi educativi più prossimi a strutturarsi culturalmente, e quindi più immediatamente usabili nella scuola...

Se invece la scuola cattolica, riflettendo sulla cultura che trasmette e perciò sull'educazione che fa, riscopre la necessità di aprire anche "metodi" e "contenuti" delle singole discipline scolastiche al dono della Rivelazione, allora deve individuare e coordinare quel bisogno e quel modo di "rivelarsi" che la realtà manifesta proprio attraverso ogni singola disciplina scolastica.

Il soggetto concreto in cui questa mediazione-sintesi avviene con più intensità e varietà di elementi è proprio il "docente" nel momento in cui svolge la propria materia.

La scelta di fondo del Convegno incide quindi anche sul modo di essere docenti nella scuola cattolica.

Riportare nella scuola il "popolo di Dio", cioè i comuni fedeli, e pensare l'esperienza comunitaria di fede con le categorie culturali dell'oggi, della "soggettività" e del "frammento", significa che la categoria portante di questa innovazione pedagogica sono le "individualità senza mandati e senza appartenenze". Da sempre l'educatore nella scuola cattolica era tale per l'appartenenza a una Famiglia religiosa, ora a Associazioni, e quindi gestiva un mandato ricevuto: si tratta di restituire ai "cristiani qualunque" questa capacità e possibilità di impiantare e gestire scuole nella Chiesa. Se siamo in un periodo in cui tutte le rendite di posizione e i connotati di appartenenza non sono più sufficienti a fondare e reggere l'identità personale, allora il futuro di qualsiasi scuola, ma soprattutto della scuola cattolica, sarà nelle individualità che deriveranno la loro funzione primariamente dalla "competenza" e cioè dalle conoscenze acquisite e dalle esperienze maturate, e l'impegno dei "gestori" si orienterà sempre più a stimolare queste persone a formare le loro competenze. Con una suggestiva immagine heideggeriana, potremmo dire che gli attuali gestori di scuola cattolica dovranno diventare "Pastori dell'Essere" e non "padroni dell'Ente" o... degli Enti!

3. L'ossimoro principe della scuola cattolica: una cultura che si apre alla rivelazione e una scelta di fede che si fa profezia dentro ad ogni cultura.

Proprio per questa centralità costitutiva e funzionale del docente, sembrerebbe lecito attendersi una riproposta più completa della ricchezza educativa di quel "Giano bifronte" che è il docente della scuola cattolica.

Nella scuola cattolica operano "docenti religiosi" (sempre meno), e "docenti laici" (sempre più). Se la Chiesa ha definito se stessa passando dal Vaticano I al Vaticano II, e cioè da Chiesa Istituzione a Chiesa Comunione, e se nel Vaticano II è passata dalla *Lumen Gentium* alla *Gaudium et Spes*, e cioè da una Chiesa che si definisce in rapporto ai suoi fedeli nella funzione di sacerdote, a una Chiesa che per esistere si riconosce bisognosa dei problemi del mondo di fronte ai quali assume funzioni di profezia, allora la Chiesa dispone di due valori educativi: della capacità di far evolvere i valori laicali della cultura fino alla capacità di ascolto del dono della rivelazione, ma anche della capacità dei "tre Voti religiosi" di porsi come "l'oltre" rispetto a qualsiasi forma di cultura, nei confronti delle quali assume funzioni di profezia. La necessità quindi di definire e dare entro la scuola dei cattolici nuove prospettive di senso e spazi proporzionati a due differenziate scelte vocazionali educative, quella del religioso docente e quella del laico docente, perché portatori di due diversi e complementari valori educativi, non solo segna la ovvia fine della funzione di supplenza del laico rispetto al religioso, ma rappresenta il punto chiave di una scuola ancora tutta da costruire.

Nel passato le attività della scuola cattolica, erano espressione di un "volontariato gratuito": oggi esse si collocano anche nella logica della "contrattualità retribuita". E' nella capacità di questi due valori, entrambi autenticamente anche se diversamente educativi, di "convenire" fra loro ai fini educativi, educandosi a vicenda, che si giocherà la specificità futura della scuola cattolica. Se infatti, ed è inutile illudersi del contrario, l'alunno (e la famiglia) è "consumatore" del prodotto educativo, allora si tratta di educarlo a un uso responsabile della capacità di consumo, e questo può avvenire proprio attraverso questa duplicità dell'essere docente nella scuola cattolica.

ALCUNE POSSIBILI CONCLUSIONI

La Scuola Cattolica come luogo della educazione permanente e di un insieme educativo

Quando Newton ebbe scoperto che l'attrazione gravitazionale non si esercitava solo tra sole e pianeti ma si estendeva anche al rapporto dei pianeti fra loro, cominciò a dubitare che le orbite dei pianeti avrebbero potuto deformarsi e così il rapporto sole e pianeti non sarebbe più stato stabile e avrebbe potuto anche rompersi. Si rifugiò allora nella fede divina, lasciando alla Provvidenza di garantire un ordine turbabile delle cose.

Dopo Newton furono i matematici a tentare di risolvere questo problema. Lasciando stare i risultati raggiunti, appare chiaro che tutto partiva dalla premessa che "questo" ordine cosmico doveva "restare" perchè questo era il "nostro" mondo. Ma chi stabilisce che questo mondo deve restare, e che questa è una immagine sufficiente del mondo?

Inserire un soggetto nuovo in qualsiasi realtà (anche un figlio in una famiglia), significa superare l'immagine complessiva che ci eravamo fatti della scuola cattolica... anche fino al punto in cui i... rami di un albero possano diventare radici piantate nel cielo.

Questo significa che la scuola cattolica è il luogo dell'educazione permanente di un insieme educativo, in cui la "vocazione" educativa dei genitori mediante la "coniugalità", la vocazione educativa del laico mediante la capacità promozionale della cultura attraverso la fede, le vocazioni educative del "territorio" mediante la sua storia, le sue tradizioni e le sue varie espressioni culturali... precisano e concretizzano, ma non esauriscono, quell'unica e fondamentale vocazione educativa legata al Battesimo che è tipica ed esclusiva del cristiano qualunque, senza mandati specifici, senza appartenenze istituzionalizzate e senza competenze specifiche.

Così pensata la scuola cattolica non è più il cerchio con un solo elemento al centro, ma una grande "ellisse educativa" in cui ogni soggetto con il suo contributo, è "inverato" dalla collaborazione con i contributi degli altri soggetti.

Ma l'educazione ha veramente uno scopo?

Indubbiamente l'inserzione della comunità credente nella scuola cattolica, comporta un nuovo "paradigma educativo" che è, lo abbiamo constatato, ancora quasi tutto da costruire.

Ma questo passaggio, comporta un "progresso"? E, se progresso, "verso che cosa"?

Ogni contributo nuovo comporta una evoluzione da stadi più semplici a situazioni più complesse, ma è proprio necessario che questi passaggi abbiano una meta?

In altre parole, esiste veramente uno scopo in educazione? Ammettere questo significa che è obiettivamente possibile sapere in che consiste una educazione "perfetta", che decide del valore e del livello di educazione effettivamente erogata, e che quindi è possibile misurare il nostro modo attuale di fare educazione a partire da questa meta conosciuta... ed è un poco l'inconfessata ambizione di tutti i progetti educativi.

Se invece si accetta che l'inserzione di un nuovo soggetto educativo costituisce una evoluzione "solo" rispetto a ciò che veramente conosciamo, e cioè rispetto alla sua assenza passata col risultato che questa presenza crea "competizione" tra due paradigmi educativi, allora regaleremo anche all'educazione la sconfinata incertezza dei risultati ma anche la capacità di essere un poco più libera, e perciò più educante di ciò che essenzialmente costituisce la persona umana e cioè la sua libertà. Anche nella scuola cattolica si deve creare un effettivo pluralismo di ipotesi educative, proprio attraverso la capacità di costruire paradigmi educativi in competizione fra di loro perchè capaci di individuare nella comune esperienza di fede modi storici diversi di viverla e di fondare su di essi la propria "carta di identità educativa".

GIOVANI E RAGAZZI NELLA SCUOLA: IL FASCINO E IL RISCHIO DI UN PROGETTO

Offriamo due testi significativi: anzitutto l'O.M. n. 240, del 2 agosto 91, relativa ai primi orientamenti riguardo al Progetto Ragazzi 2000; di seguito un testo autorevole del prof. Luciano Corradini, Vicepresidente del CNPI, a commento sia del PR 2000 come del PG 93. Di quest'ultimo, già avviato da alcuni anni e recentemente aggiornato al '93, abbiamo ripetutamente parlato su questo Notiziario.

Siamo convinti che è eminentemente pastorale quella attitudine spirituale e culturale che, di fronte al mondo della scuola, si manifesta come discernimento di fede, non quindi acritica accettazione di tutto ma nemmeno pregiudiziale rifiuto.

A questo proposito il Sussidio Fare pastorale della scuola oggi in Italia così si esprime: la pastorale della scuola "... comincia con l'ascolto della realtà... l'ascolto della realtà non è una generica analisi dei dati del <<pianeta-scuola>>, ma l'esercizio di un maturo discernimento di fede... un corretto discernimento cristiano consente di individuare e valorizzare le risorse di persone, organismi e strutture già presenti e utilizzabili, o ulteriormente reperibili, per dare efficacia e continuità all'azione pastorale per la scuola" (50).

Queste parole mi paiono importanti, quasi un filo conduttore, per chi accosta il Progetto Giovani 93 e il Progetto Ragazzi 2000 in prospettiva pastorale.

Le due iniziative intraprese dal Ministero della PI, di concerto con la Presidenza del Consiglio e altri Ministeri ed Enti, vengono affidate alla scuola, e a tutti i soggetti che la animano, non tanto per l'esecuzione ma per una originale progettazione e progressiva definizione. Si tratta di finestre aperte attraverso le quali la scuola rientra in dialogo costruttivo con la società e le sue articolazioni, avendo come protagonisti i ragazzi e i giovani. Si tratta di due "contenitori" che offrono opportunità inedite per chi ha passione educativa e un messaggio da far giungere.

Voglio sottolineare anzitutto il ruolo "pubblico", cioè socialmente rilevante, riconosciuto alle associazioni di docenti, genitori, studenti, in ordine alla proposta, alla formazione, all'animazione delle due iniziative. Nel testo dell'O.M. che proponiamo, e relativa all'avvio del PR 2000, come del resto era già avvenuto per il PR 93, si fa esplicito riferimento al coinvolgimento della società: "... il raccordo con le istituzioni locali, pubbliche e private operanti sul territorio, per iniziativa del distretto".

Non è fuori luogo immaginare un interesse delle nostre comunità parrocchiali e degli oratori soprattutto per la considerazione che i ragazzi del progetto 2000 (alumni del secondo ciclo elementare e della scuola media) sono quegli stessi che la comunità cristiana incontra nell'impegnativo itinerario dell'iniziazione cristiana. E' vero che le parrocchie e gli oratori non sono nominati, e che la stessa dimensione spirituale e religiosa della vita dei ragazzi non è esplicitata o è solo intravista. Non è comunque negata e tocca a noi stare dentro all'iniziativa e promuovere tutte le potenzialità, percorrerne tutte le possibili intuizioni, rivendicando spazio all'originalità che ci deriva da una visione dell'uomo ispirata a Cristo e rispettosamente offerta a servizio delle nuove generazioni.

PROGETTO RAGAZZI 2000: Primi orientamenti

La legge 26-6-1990 n. 162 (TU DPR 9-10-1990 n. 309, art. 104) affida al Ministero della Pubblica Istruzione il compito di promuovere e coordinare "le attività di educazione alla salute" nella scuola, attività che s'inquadrano nello svolgimento ordinario dell'attività educativa e didattica, per le quali "il Ministro della Pubblica Istruzione approva programmi annuali differenziati per tipologie d'iniziativa e relative metodologie di applicazione, per la promozione delle attività da realizzarsi nelle scuole, sulla base delle proposte formulate da un apposito comitato tecnico-scientifico".

Si vuole anzitutto sottolineare in significato di una legge che, conosciuta dall'opinione pubblica come legge sulla punibilità del tossicodipendente assegna in realtà alla scuola nuove finalità, tali da configurare non solo nuove prospettive d'impegno, ma anche la possibilità di attribuire alla scuola una nuova centralità sul piano educativo e sociale.

Il concetto di *salute*, che la pubblica opinione delega per gli aspetti scientifico-tecnici alle competenze delle strutture sanitarie e per tutto il resto affida alle cure private delle famiglie, diventa insieme contenuto da insegnare, attività da compiere e obiettivo da perseguire da parte della scuola.

Sistemi istituzionali e culturali separati o solo parzialmente collegati, si trovano in tal modo a coincidere per una parte rilevante dei loro interessi, della loro finalità e della loro attività, anche se ciascuno resta distinto dagli altri per gli obiettivi, per i metodi, per i punti di vista. La salute di cui deve occuparsi la scuola è la stessa "cosa", ma non è propriamente il medesimo "oggetto" di cui si occupano la famiglia da un lato e l'ospedale dall'altro.

Ciò costituisce la base per un rinnovato dialogo tra scuola e famiglia: un dialogo che si è sovente arenato di fronte all'incertezza degli obiettivi, dei compiti e dei ruoli. La partecipazione scolastica, riconosciuta e proposta per legge in epoca ricca di tensioni di tipo ideologico, può trovare nuove motivazioni e nuove prospettive di lavoro in riferimento a quel bene esistenzialmente primario e insieme delicato e complesso che è la salute dei figli-alunni.

Si fa di solito riferimento alla definizione di salute dell'OMS, che parla di benessere fisico, psichico, mentale, sociale e anche morale, come risulta da successivi approfondimenti; e, se si parla di equilibrio, si aggiunge che esso va inteso in modo dinamico, che chiama in causa, oltre agli stati dell'organismo, i sentimenti, le idee, le convinzioni, insomma la cultura della persona: cultura intesa non tanto come un "bagaglio" da portare con sé, quanto come un modo di essere, di pensare, di progettare, di agire e d'interagire.

Se la salute di cui ha dovuto occuparsi la scuola del passato aveva a che fare con patologie prodotte dalla fatalità e dalla povertà di gran parte della popolazione scolastica, la salute odierna è minacciata soprattutto da patologie che l'uomo si autoprocure, alla ricerca di un sollievo che lo liberi da forme di disagio paradossalmente prodotte da quella stessa società del benessere, che pur ha sconfitto tante miserie e tante malattie.

Alcoolismo, tabagismo, uso di sostanze stupefacenti o psicotrope e patologie correlate, ossia le abitudini e gli stati psicofisici di cui parla la legge, non sono calamità naturali e hanno la loro radice in disposizioni e in atteggiamenti che si formano precocemente nel soggetto e sui quali molto possono l'educazione, le esperienze positive e la cultura. Prevenire simili comportamenti, che sono spesso correlati con l'insuccesso scolastico, l'emarginazione, la devianza, la disoccupazione, non significa affidarsi soltanto all'informazione e alla discussione, che potrebbero anzi risultare inefficaci o dannose, se realizzate al di fuori di un contesto relazionale positivo, quanto piuttosto consi-

derare tutta la scuola, e cioè spazio, tempo, contenuti, metodi e relazioni come risorse idonee a rafforzare le potenzialità positive dei ragazzi, per aiutarli a trovare la loro strada e a non disperdersi nel bosco di una società complessa, sovente contraddittoria e disorientante.

Questa prospettiva, che è stata proposta da questo Ministero alle scuole secondarie superiori con il *Progetto Giovani 93*, viene ora estesa, con le necessarie differenziazioni, alla scuola elementare e media con il *Progetto Ragazzi 2000*. L'obiettivo generale è quello di mettere le scuole di base in grado di esprimere al meglio le potenzialità educative e preventive che sono implicite nei loro ordinamenti e nei loro programmi recentemente rinnovati, innalzando i livelli qualitativi delle loro prestazioni, sul piano della vitalità istituzionale, della sensibilità educativa, della produttività sociale.

Si tratta in particolare di migliorare l'accoglienza nei riguardi dei più giovani, da parte di una società che sta complessivamente invecchiando e che tende a rimuovere le problematiche specifiche della fanciullezza e della preadolescenza.

Non si tratta tanto di agire sui ragazzi, quanto di agire con loro, per metterli in grado di far da soli, ossia di sperimentare modalità di espressione, di comunicazione, di apprendimento gratificanti e responsabilizzanti.

Non si parla di figli e di alunni, ma di *ragazzi*, utilizzando il termine con cui essi, almeno dal secondo ciclo della scuola elementare, tendono a identificarsi in quanto soggetti distinti dagli adulti e dai ruoli, fondamentali ma talora troppo assorbenti, che essi vivono in famiglia e a scuola.

Il 2000, a cui si riferisce il progetto, costituisce una data realisticamente vicina, eppure carica di fascino per le potenzialità e per i rischi che presenta, oltre che per l'alone fantascientifico da cui è circondata: essa indica in qualche modo un futuro simbolico, un invito a diventare "grandi", legando la propria autopercezione non solo al presente quotidiano, ma ad un futuro impegnativo, al quale occorre prepararsi come per una grande avventura.

La salute che interessa ai genitori e che i docenti sono tenuti a promuovere, non interessa perciò come tale ai ragazzi, che vedono il bene e l'utile molto spesso con gli occhi dell'immaginazione e dell'emozione.

I temi che si propongono, in analogia al Progetto Giovani 93, sono centrati sullo **star bene**: *star bene in famiglia, nella scuola, nel proprio territorio*; oppure *star bene con se stessi, con gli altri e con il mondo, in famiglia, nella scuola, nel proprio territorio*.

Star bene è un infinito che assume valore programmatico e quasi provocatorio, perchè suggerisce un immediato confronto con la situazione personale vissuta e con il contesto in cui questa acquista senso e va dialettizzata. Esso va coniugato non solo in prima persona, ma in tutte le persone della grammatica: io, tu, lui, noi, voi, loro. E non solo all'indicativo, che si trova così spesso smentito dalla realtà, ma anche all'imperativo e al condizionale, per identificare le prospettive sulle quali lavorare perchè la salute sia un bene di tutti, secondo la logica della solidarietà.

L'identità personale perseguita attraverso più o meno felici identificazioni e la solidarietà a livelli sempre più ampi, a partire da quello familiare a quello amicale, possono considerarsi le principali polarità verso le quali si sviluppa, talora con grande incertezza e fra molte contraddizioni, la ricerca del preadolescente. E' soprattutto in rapporto a queste polarità che insegnanti e genitori possono cercare d'identificare dei "compiti di sviluppo" che siano significativi e il più possibile affascinanti per i ragazzi.

Si tratta di coltivare insieme l'io e il noi, in una prospettiva che veda un reciproco rafforzamento tra crescita individuale, appartenenza e crescita comune.

Si possono ricondurre alla prima polarità:

- l'educazione fisica, sanitaria, alimentare
- l'educazione sessuale

ottobre 1991

- la lotta contro la dispersione scolastica (Progetto DISCO)
- le attività di orientamento.

Alla seconda polarità si riferiscono:

- l'educazione ai diritti umani e alla pace
- l'educazione alla cooperazione e allo sviluppo
- l'educazione all'integrazione fra diversi
- l'educazione ambientale.

Uno star bene dinamico, aperto sul mondo e sugli altri significa insieme una possibilità e un messaggio, un proposito e una parola d'ordine.

La *possibilità* è come una finestra che si apre, per far entrare aria e luce dove c'è buio e oppressione. Il *messaggio* è una novità che rimette in moto immaginazione e pensieri. Il *proposito* è un impegno a cambiare, in una direzione che appare possibile e buona, anche se difficile. La *parola d'ordine* è un segnale un po' misterioso, che ha però l'autorevolezza sufficiente per garantire un'intesa e un salvacondotto, dove la situazione è complicata e ostile.

Lo studio, le fatiche, i giochi, le rappresentazioni e le scoperte che la saggezza e la fantasia dei docenti e dei genitori sapranno suscitare nella scuola, possono assumere il carattere dei "riti di passaggio", ossia di quelle prove e di quegli avvenimenti che sono in grado di conferire senso e prospettiva alla vita personale e comunitaria di ragazzi, altrimenti relegati nella marginalità di giochi evasivi e spesso appiattiti in un presente senza storia.

Tutto ciò riguarda sia l'utilizzo didattico delle discipline curricolari, di cui occorre approfondire la capacità di mobilitazione delle potenze intellettuali, immaginative e affettive della vita dei ragazzi, sia l'elaborazione di progetti trasversali alle diverse discipline, dentro e fuori i tempi curricolari.

Questa valorizzazione della scuola, come istituzione positiva, amichevole, capace non solo di "contenere" e di proteggere i piccoli, ma di aiutarli con positive e suggestive esperienze in comune a "collocarsi nel mondo", implica lo sviluppo di un sano "patriottismo di scuola", intesa non tanto come isola felice, quanto come penisola che aiuta i ragazzi a spingersi oltre e fuori, perchè li mette in contatto con esperienze e con protagonisti altrimenti inaccessibili.

Occorre valorizzare le "differenze di potenziale" che caratterizzano la vita scolastica: la differenze e la pari dignità fra i sessi, fra ragazzi di diversi ambienti e di diverse culture, la differenza fra i diversi ordini di scuola, in riferimento al fascino dei più grandi, all'attenzione un po' paternalistica ma feconda nei riguardi dei più piccoli, nella prospettiva di una continuità che sia anche ricordo, capacità di anticipazione, capacità di integrazione e di reciproco arricchimento.

Si tratta di promuovere e organizzare lo scambio fra interno ed esterno, fra esperienze e risorse capaci di arricchire e di orientare, di aumentare il patrimonio di conoscenze e di relazioni che fanno di uno scolarretto rassegnato e di un figlio talora insoddisfatto e distratto, un ragazzo o una ragazza curiosi, disponibili allo scambio e alla collaborazione.

In sintesi il PR 2000 intende essere:

- una risposta complessiva e concreta alle indicazioni della legge 162, nella prospettiva dell'approfondimento dei programmi delle scuole elementari e medie, con particolare riferimento ai compiti di prevenzione, di educazione alla salute, di orientamento;
- un'offerta di obiettivi generali pedagogicamente fondati, di incentivi e di appuntamenti che coinvolgano e insieme liberino la creatività progettuale di genitori e docenti, allo scopo di aiutare i ragazzi ad affrontare con gusto e con fiducia i problemi della scuola e della vita; un modo per attivare la rete dei referenti per l'educazione alla salute, da istituirsi anche nella scuola di base;

- un'occasione offerta alle scuole, perchè diventino protagoniste nel loro contesto territoriale e perchè rilancino, su nuove basi culturali e psicologiche, quella partecipazione scolastica, che negli ultimi anni sembra avere smarrito il senso della sua produttività educativa, culturale e sociale.

Se i destinatari ultimi del *PR 2000* sono i ragazzi, l'intera operazione non è possibile senza la promozione e il coordinamento del progetto da parte dei dirigenti scolastici, l'adesione attiva dei docenti, la partecipazione dei genitori, la progettazione e il sostegno formalmente deliberati dagli organi collegiali; il coordinamento tra scuole e il raccordo con le istituzioni locali, pubbliche e private operanti sul territorio, per iniziativa del distretto.

Il piano di attività che questo Ministero ha presentato alla Presidenza del Consiglio per concorrere al finanziamento previsto dalla legge, sulla base delle proposte formulate dall'apposito comitato tecnico-scientifico nazionale, prevede corsi di formazione per docenti referenti d'Istituto per la scuola elementare e media, corsi di formazione per genitori, la cui gestione sarà affidata ai consigli di circolo e di istituto, oltre che un contributo specifico per il *Progetto Ragazzi 2000*.

Quando sarà nota la consistenza del contributo, si potranno fornire indicazioni più analitiche circa l'articolazione del progetto e circa le previste forme di assistenza, in analogia con il *Progetto Giovani 93*.

Si richiede per il momento alle SSSL di curare la massima diffusione della presente circolare, anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa, perchè la scuola e i suoi possibili interlocutori siano messi in grado di conoscere il progetto, di discuterlo e di adottarlo in sede di programmazione collegiale e d'impegno personale all'inizio dell'anno scolastico.

On. Riccardo Misasi
Ministro della Pubblica Istruzione

GIOVANI E RAGAZZI FRA '93 E 2000

prof. Luciano Corradini

Progetto Giovani 93 e Progetto Ragazzi 2000: nuove sfide e nuove opportunità per la partecipazione scolastica

Il 2 agosto 1991 sono state tempestivamente firmate dal Ministro Misasi due circolari, al 240 e la 241, indirizzate come di rito ai provveditori perchè le trasmettano alle scuole, ma che hanno come destinatari ultimi gli studenti delle secondarie superiori e gli scolari delle scuole elementari e medie. La cosa è meno ovvia di quanto possa apparire. In certo senso tutto ciò che fanno l'amministrazione e la scuola hanno come destinatari gli "utenti" o fruitori del servizio scolastico. In questo caso si tratta invece di un più preciso riferimento a questi utenti, perchè accettino ed elaborino la proposta che l'intero apparato della scuola è invitato a rivolgere loro, per iniziativa del Ministro.

Il senso della proposta ministeriale

La proposta viene consegnata ad alcuni *slogan* che diano evidenza e colore a ciò che si esprime nelle due circolari in termini più elaborati sul piano concettuale, sul piano giuridico e organizzativo. Il primo di questi *slogan* è il tema stesso della proposta veicolata dalle due circolari: la 240 ha per titolo *Progetto Ragazzi 2000* e la 241 *Progetto Giovani '93*. Si parla di ragazzi e di giovani e non di studenti e si guarda al futuro, in riferimento a date che assumono valore simbolico, che costituiscono altrettanti appuntamenti per chi cerchi delle ragioni per il proprio studio.

Così come suonano, gli *slogan* suggeriscono che i progetti "riguardano" i ragazzi e i giovani: li riguardano, come si evince dal testo delle circolari, sia come *oggetti*, a cui deve puntare la componente amministrativa e docente della scuola, per riorganizzare il proprio discorso in rapporto a certi *bisogni/valori* che caratterizzano la gioventù attuale, e come *soggetti* capaci, a certe condizioni, di *progettarsi* attraverso un'azione personale e comunitaria, che può trovare nella scuola spazio e occasioni per svilupparsi.

Progettarsi è attività impegnativa e sfuggente, che rischia di cadere nel limbo delle buone intenzioni, se non si precisano contenuti e condizioni, se non ci si aggancia alle motivazioni e alle attività concretamente sviluppabili, programmabili e gestibili da parte degli studenti nella scuola reale.

Per avvicinarsi a questa concretezza occorre rifarsi agli *slogan* programmatici dei progetti in questione, che si riferiscono allo *star bene*, gradevole infinito dai molti significati, che richiama centralmente la dimensione della salute: purché, naturalmente, non la s'intenda come il qualunque "pensare alla salute", che significa pressappoco farsi i fatti propri e chiudere gli occhi di fronte ai problemi degli altri.

Lo *star bene* ministeriale si coniuga infatti in questo modo: *con se stessi, in un mondo che stia meglio*;

con gli altri, nella propria cultura in dialogo con le altre culture; nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo.

Identità personale e solidarietà mondiale sono le categorie che configurano un benessere non illusorio, nè materialistico, nè narcisistico, ma pienamente umano; da difendersi e da promuoversi non solo attraverso i dettami della medicina moderna, ma anche attraverso le indicazioni che vengono dalla psicologia, dall'etica, dalla pedagogia e più in generale da una vita serena e consapevole e da una cultura significativa e dinamica.

I problemi di fondo posti dalla legge Jervolino-Vassalli

In questo concetto di salute il Ministero della PI ha ritenuto di poter conciliare due istanze: la prima riguarda un'autonoma elaborazione di una proposta culturale che valorizzi lo specifico scolastico, ripensandolo però alla luce dei problemi/valori del nostro tempo: sia quelli particolarmente avvertiti dai giovani, sia quelli che costituiscono vere emergenze di questa fine millennio; la seconda riguarda il mandato che il Ministero della PI e i provveditorati agli studi hanno ricevuto dalla recente legge n. 162/1990, la Jervolino-Vassalli, nota come legge contro le tossicodipendenze. Questo mandato è chiaro nelle sue finalità e taglia corto sulla annosa questione se la scuola debba insegnare o educare. "Il Ministero della PI, recita la legge, promuove e coordina *attività di educazione alla salute* e di informazione sui danni derivanti dall'alcoolismo, dal tabagismo, dall'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché dalle patologie correlate" (art. 85).

I problemi da affrontare, per una corretta applicazione alla scuola di questa legge, sono sostanzialmente due:

- 1) che occuparsi di salute e perseguire finalità preventive sia compatibile con le caratteristiche e i fini della scuola;
- 2) che occuparsi di questi temi secondo le caratteristiche e i fini della scuola abbia un valore effettivamente preventivo, anche se non vi si svolgano attività volte direttamente ad informare su tutti gli aspetti della droga e a dissuadere in termini espliciti.

Il complesso delle circolari sul *PG 93* (CM 15.7.89; CM 27.4.90; CM 30.10.90), firmate rispettivamente dai ministri Galloni, Mattarella e Bianco rappresentano un tentativo serio di dare una risposta a queste domande, anche se non possono pretendere di risolvere una questione che chiama in causa i principali problemi epistemologici, pedagogici, sociali e politici del nostro tempo.

L'impostazione di fondo, che è nata nell'ambito dell'Ufficio Studi del Ministero della PI, e che ha trovato significativi consensi e riconoscimenti in sede di Consiglio d'Europa e di Organizzazione Mondiale della Sanità, si è sviluppata prima del varo della 162 e ne è per certi aspetti ispiratrice.

L'esito del primo anno di attuazione del *PG 93*

La recente CM 241/91 di Misasi, che riprende e rilancia il *PG 93*, fornisce indicazioni per il secondo anno di attuazione del progetto e alcuni dati sull'esperienza del primo anno.

I dati sono ricavati dalle relazioni presentate ai provveditori in occasione delle tre conferenze di servizio, tenutesi recentemente a Roma, con la partecipazione del Ministro Rosa Russo Jervolino.

Se tutti i Provveditorati hanno attivato i previsti gruppi di lavoro provinciali, non tutte le

scuole hanno aderito: in certe province le scuole che hanno elaborato progetti e realizzato iniziative ispirate alla metodologia del *PG 93* sono il 50%, in certe altre il 90%.

I Convegni d'aprile, che si sono tenuti nel 70% delle province, al termine di un anno di lavoro, hanno mostrato per lo più grande creatività e intelligenza nel mondo giovanile, che ha raggiunto punte di vera eccellenza, per la ricchezza delle motivazioni, per l'impegno profuso, per l'originalità delle proposte, per il senso di responsabilità manifestato.

Capovolgendo uno stereotipo diffuso, molte aree del Sud hanno mostrato grande vitalità: in particolare le scuole di provincia, in particolare gli istituti tecnici e professionali, in particolare le ragazze. Una novità della circolare è la recezione e la citazione di un passo dell'ampio documento votato dagli studenti, in questo caso quelli di Lecce, nel corso del recente Convegno di aprile.

Si tratta di un patrimonio di energie intellettuali e morali che comincia a venire alla luce, con l'arrivo all'Ufficio Studi dei materiali prodotti in sede periferica: un patrimonio che occorre valorizzare al massimo, se si vuole affrontare sul serio la lotta contro le patologie personali e sociali che affliggono parte del mondo giovanile: dall'insuccesso scolastico, all'emarginazione, alla devianza, alla droga.

Un ambiente scolastico vivo, intelligente, accogliente è per questi giovani il principale antidoto contro questi mali. E la prima risorsa su cui possa contare un giovane in difficoltà resta pur sempre un suo pari, che sia in grado di capirlo e di fornirgli alternative credibili e praticabili.

Le resistenze pravalementi, manifestatesi in parte del corpo docente e degli apparati amministrativi della scuola, sono dovute, secondo il Ministro, da una parte alla difficoltà di comprendere un impegno scolastico che dia spazio ai giovani per valorizzarne l'apporto creativo, senza peraltro rinunciare alla specifica natura della scuola, e dall'altro alla difficoltà di capire come possano avere valore preventivo nei riguardi della droga e dell'AIDS attività non direttamente rivolte ad informare sui danni di certe pratiche e a dissuadere.

L'operazione triennale è comunque iniziata, con parecchi punti a suo favore, è monitorata da un gruppo di lavoro nazionale operante presso l'Ufficio Studi, è seguita dal comitato tecnico-scientifico previsto dalla legge, è alimentata da una serie di iniziative di supporto, come i corsi, iniziati in quasi tutte le province, per i docenti referenti d'Istituto, che stanno rendendo più capillare la rete per l'educazione alla salute costituita finora dai docenti utilizzati nei provveditorati agli studi e nelle sovrintendenze, e come i corsi per genitori, grossa novità per il prossimo anno, che sono previsti per ogni scuola, a cura dei Consigli d'Istituto.

Nuove prospettive per l'apprendimento e la partecipazione

Il concetto di *salute* modernamente inteso, a cui s'ispira questa impostazione, può rappresentare per la scuola un centro d'interesse estremamente ricco di significati e di implicazioni personali e sociali, che possono costituire il motore di quella *comunità scolastica*, prevista dai decreti delegati, che finora ha marciato assai lentamente, perchè affaticata da tensioni ideologiche, da piccoli problemi di corto respiro e da carenza di obiettivi concretamente perseguibili e di mezzi.

Col *PG 93* si è messo in moto un processo semplice e insieme ricco di implicazioni molteplici: si indicano finalità, si suggeriscono metodi, si fissano reti organizzative, si sollecita la collaborazione con il mondo extrascolastico, dalle USSL agli enti locali alle associazioni di volontariato, si organizzano incontri giovanili a livello d'Istituto, di distretto, di provincia, ma anche a livello nazionale ed europeo, si forniscono risorse finanziarie per far lievitare l'istituzione scolastica dall'interno: non si impone nulla, ma ci si muove nell'ambito di una legge dello Stato, che impegna il Ministro della PI a promuovere e coordinare attività di educazione alla salute nella scuola; si rispetta

la libertà d'insegnamento dei docenti, ma si cerca anche di aiutarne il difficile esercizio su tematiche impegnative per tutti, e non si dimenticano i diritti degli studenti e i dinamismi che danno senso e prospettiva all'apprendimento.

Tra l'altro la CM 241 dice che le attività realizzate nell'ambito del *PG 93* possono essere inserite, come parte integrante e qualificante, nel programma dell'ultimo anno di corso da portare agli esami di maturità e dichiara l'impegno del Ministro a comprendere le attività dei docenti che si impegnano in certi modi nel *PG 93*, fra quelle per le quali è previsto il premio d'incentivazione. Si stanno studiando anche forme d'incentivazione che consentano l'apertura delle scuole per qualche pomeriggio la settimana, per le attività connesse col *PG 93*: in ogni caso in sede locale alcuni provveditori hanno già stabilito intese con le Amministrazioni provinciali per questo scopo.

Il tema proposto per il prossimo anno, da affrontarsi sia nel normale lavoro di classe, sia nel corso delle assemblee studentesche, sia in tempi extrascolastici, è formulato in questo modo: **"Star bene con gli altri, nella propria cultura, in dialogo con le altre culture"**.

Un'indicazione forte del Ministro riguarda il criterio di semplificazione, di unificazione e di visione prospettica con cui debbono essere considerate le diverse iniziative d'innovazione che riguardano la scuola secondaria superiore: i progetti assistiti, della tecnica e della professionale, le maxi e le mini sperimentazioni, l'imminente sperimentazione da parte di un campione di oltre duecento scuole superiori dei programmi elaborati dalla Commissione Brocca, così come i progetti "trasversali" che riguardano l'integrazione degli handicappati, la lotta alla dispersione scolastica, la promozione di una cultura della parità uomo-donna, della cooperazione tra Nord e Sud, dell'orientamento, dell'ambiente, dello sport, dello spettacolo, del rispetto della legalità, nel quadro di un'intesa programmatica che si sta costruendo col Ministero dell'Interno e in particolare con l'Alto Commissariato per la lotta alla criminalità organizzata.

La complessità della strategia innovativa

Non si tratta di giustapporre una cosa all'altra, scrive in sostanza il Ministro, ma di cogliere le sinergie tra diversi processi che hanno il compito di migliorare la qualità della scuola, rendendola per quanto possibile più produttiva sul piano personale e sociale e più interessante.

In sostanza il *PG 93* si presenta come uno strumento dalle valenze molteplici: è delineato con chiarezza per quanto riguarda i fini e la legittimazione istituzionale, ma non può né vuole imporre un modello rigido e preconfezionato. E' un invito a pensare e a fare, che considera il mondo amministrativo e professionale della scuola titolare di un impegno di "rimozione di ostacoli" e di promozione di cultura, che considera gli studenti come titolari insostituibili e in ultima analisi decisori circa le iniziative da assumere nel quadro programmato previsto dalla normativa secondaria.

Tra i molti effetti, diretti e indiretti, generali e specifici che è lecito attendersi dalla realizzazione del *PG 93*, due in particolare vanno sottolineati: il primo riguarda la conoscenza che il mondo giovanile produrrà su di sé e farà pervenire alle istituzioni e all'opinione pubblica, informata di solito in proposito solo dalle sintesi più o meno colorite che i mass media fanno delle indagini sociologiche; il secondo riguarda l'assunzione di responsabilità che potrà maturare fra i giovani nei riguardi dei loro problemi, del loro disagio, in particolare di quello dei soggetti che si trovano in maggiori difficoltà.

Il mondo giovanile che vive nella scuola non va visto solo come problema, ma anche come risorsa. A volte i ragazzi sanno e possono più dei loro insegnanti. Affrontando insieme i temi del *PG 93*, aprendosi agli altri e alla realtà esterna diventano competenti di situazioni e di problemi, possono fare proposte, trasmettere messaggi, realizzare direttamente interventi di aiuto, di prevenzione, di

sostegno al recupero di chi sia in difficoltà.

Il *PG 93* vorrebbe essere tutto questo. Riuscirà ad esserlo? Molto dipende dalla convinzione e dalla credibilità di chi manda o conferma nel triennio il messaggio istituzionale, dalla capacità del Ministero e dell'Amministrazione periferica di realizzare coerentemente quanto previsto, rispettando i tempi, le facilitazioni, i finanziamenti promessi.

Molto dipende però anche dal tipo di ricezione, dalla quantità e dalla qualità delle resistenze, dalle ipotesi più o meno "dietrologiche" sulle eventuali coperture, le deviazioni, gli interessi, i secondi e i terzi fini di chi promuove l'innovazione. Molti elementi lasciano però credere che non vi sarà un "rigetto" della proposta ministeriale, proprio perchè questa si presenta come proposta aperta sia sul piano culturale sia sul piano organizzativo e attuativo; e perchè dispone di una legittimazione legislativa alla quale non sarà facile sottrarsi.

**1° FORUM NAZIONALE
DI ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI, GRUPPI E UFFICI
IMPEGNATI NELL'ANIMAZIONE EDUCATIVA E PASTORALE
DELLA SCUOLA
(27 SETTEMBRE 1991)**

INTRODUZIONE

a cura di mons. Giuseppe Rizzo

1. Questo incontro promosso dall'Ufficio CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università, a cui avete cortesemente aderito, ha anzitutto bisogno di essere spiegato, di trovare una chiave di lettura comprensibile ai partecipanti, ma anche al più vasto cerchio dell'opinione pubblica ecclesiale.

Forse a questo scopo è più utile di ogni altra considerazione raccontare la storia dell'idea concretizzata ora nel FORUM.

Nel corso del 1989 e 1990, in fase di elaborazione del Sussidio *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, nel momento di descrivere e incoraggiare una pastorale della scuola, attraverso una rassegna dei soggetti, degli strumenti, delle mediazioni, atti a promuoverla e garantirla, la Consulta Nazionale si è trovata di fronte ad una trama fitta, in parte inedita e ancora sconosciuta, di associazioni/gruppi/movimenti/uffici che, pur non avendo istituzionalmente finalità di animazione pastorale della scuola, e quindi non avendo titoli per sedere in Consulta, operano però, con qualche forma di riconoscimento ecclesiale o di appartenenza all'area cattolica, nell'ambito dell'educazione scolastica, con una presenza a raggio nazionale.

Il Sussidio dà conto al n. 56 di questa nuova e articolata presenza di soggetti e suggerisce un metodo di valorizzazione:

- a) custodire le identità delle diverse presenze, senza appiattirle su un modulo uniforme di rapporto con gli organismi centrali della Conferenza, in aderenza anche ai "criteri di ecclesialità" chiaramente definiti dai Vescovi italiani (cfr. *Nota Pastorale* del 22 maggio 1981).
- b) favorire un "... rapporto chiaro e costruttivo con l'Ufficio Nazionale, con gli Uffici diocesani e con le associazioni che operano direttamente, attraverso i propri membri, nel mondo della scuola. Si tratta di prevedere e inventare anche forme nuove e impegnative di dialogo e confronto che, rispettando tutte le identità, puntino alla valorizzazione delle energie in una vera coralità ecclesiale" (ibid.).

2. Questa impostazione si è venuta chiarendo e approfondendo per ulteriori considerazioni:

- a) nella Chiesa italiana i nuovi Orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, hanno posto in evidenza un compito ecclesiale che non può non tenere conto di una emergenza sociale assumendo chiaramente una natura educativa: tale sembra essere prevalentemente il nesso carità/verità che viene tematizzato nel testo, e che arriva a influenzare le scelte nella parte operativa del documento, con riferimento in particolare ai giovani: *Educare i giovani al Vangelo della carità* (cfr. nn. 44-46). L'approfondimento appare rilevante e necessario anche per contrastare una tendenza in atto: quella di confinare la Chiesa in ruoli di supplenza ed emergenza sociale, negandole però cittadinanza come portatrice di un messaggio di salvezza religiosa, trascendente e di uno specifico progetto di uomo e di società.
- b) nella società il cumulo di problemi, la povertà di elaborazioni, la debolezza delle istituzioni, suggeriscono una risposta di natura educativa per consentire futuro alla nostra convivenza. E' la convinzione che l'educazione è una variabile decisiva e come tale prioritaria, degna pertanto che in essa si spenda, con generosità, originalità e tempestività la "presenza" cristiana.

3. Gli inviti al Forum.

Abbiamo proceduto empiricamente, non avendo potuto, né voluto, individuare un criterio rigoroso.

Abbiamo accettato, e vi preghiamo di accettare, la natura inaugurale, inedita, e in parte imprevedibile, dell'incontro.

Abbiamo cercato di tenere come punto fermo la scuola, quella cattolica e quella statale, privilegiando le esperienze che vanno incontro alle situazioni più gravi, marginali, e quelle in cui la preoccupazione era fondamentalmente educativa.

Non abbiamo inteso né promuovere né bocciare alcuna delle esperienze, invitando o dimenticando qualcuno. Siamo pronti fin da ora ad accogliere segnalazioni di altre "presenze" di cui tener conto in eventuali successivi incontri. La lista dei partecipanti è dunque chiaramente aperta.

4. Le finalità della giornata

Possono essere colte intuitivamente nella natura di "Forum", cioè di confronto aperto, che questo incontro assume. Per essere più concreti possiamo individuare tre specificazioni:

- a) è importante **conoscerci**: presentarsi, descriversi, farsi capire. E' un problema di stile, di attenzione, di "curiosità".
- b) è importante **ascoltare** la Chiesa italiana, nella persona del Segretario Generale; quasi entrare nelle intenzionalità che essa persegue proiettandole sullo schermo del rispettivo impegno associativo.
- c) è importante **parlare** e farsi ascoltare. Fra i compiti che vi sono assegnati, come a figli maturi della Chiesa, c'è anche quello di farle sapere quello che capita nell'ambito dell'educazione e della scuola, farle intravedere emergenze e priorità, insieme con gli itinerari possibili di presenza e intervento.

E' anche questa, pur nella sua modestia, un'occasione per far crescere la conoscenza del mondo e la consapevolezza ecclesiale di responsabilità: entriamo qui nel compito istituzionale dell'Ufficio Nazionale chiamato a promuovere una pastorale della scuola nella Chiesa italiana.

5. Metodo di lavoro.

Ci sarà un primo momento di ascolto della riflessione di S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi. Il testo degli *Orientamenti* è parso infatti non solo essenziale al discorso, per la sua autorevolezza, ma anche strategicamente utile per uscire dalla pura enunciazione di principi e per approdare sul piano della loro applicazione all'esperienza. La relazione sarà il punto di partenza per il "forum": una sintetica presentazione delle diverse realtà con la guida, o il filtro, del foglio di lavoro, senza comunque vincoli rigidi.

La giornata avrà poi un momento di sintesi, se non di vere e proprie conclusioni; sarà questo lo specifico servizio che renderò come direttore dell'Ufficio e promotore dell'incontro.

Voglio ricordare come parte integrante dei lavori della giornata la celebrazione dell'Eucaristia, fonte della disciplina della comunione a cui come cristiani siamo chiamati e impegnati. Di fronte al Signore le cose appaiono più semplici e i traguardi, anche i più ardui, accessibili.

E' questo l'augurio che scambio con tutti all'inizio dei lavori.

**EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA':
L'IMPEGNO PER L'ANIMAZIONE EDUCATIVA E PASTORALE DELLA SCUOLA
DI FRONTE AGLI ORIENTAMENTI PASTORALI PER GLI ANNI '90**

S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi

I. - Evangelizzazione e testimonianza della carità: sono queste le due mete che i Vescovi italiani hanno proposto e continueranno a proporre per questo decennio alla Chiesa italiana, voglio dire alla sua vita, alla sua missione. Sono due mete intimamente coordinate tra di loro, in un certo senso si sovrappongono e sfociano in un'unica grande meta, quella che viene espressa nel documento con il termine "*Vangelo della carità*".

Questa mattina rileggo il documento (e lo devo dare per già letto) con una rilettura che non vuole affatto essere analitica, bensì sintetica: capace da un lato di cogliere la globalità e dall'altro lato di tentare di giungere a quello che potremmo definire "il punto nodale qualificante" dell'intero documento. In particolare propongo, o almeno tento, questa rilettura globale e unitaria del documento in cifra educativa, portando attenzione ai vari spunti presenti nel documento che rimandano al compito educativo della Chiesa e di tutte le realtà che la compongono. Evidentemente il tempo mi dà la possibilità di fermarmi soltanto su alcuni spunti. Allora, per ubbidire a questo intento, a me pare di dover rilevare un aspetto che indubbiamente è essenziale, vorrei dire di più, è originale e qualificante l'intero documento. E' quello che qualificherei come *aspetto personalistico*. Si parla di evangelizzazione, di testimonianza della carità, ma il discorso è eminentemente personalistico, non solo perchè si rapporta a dei destinatari e ancor prima a dei soggetti attivi e responsabili, che sono le persone, che sono i membri della Chiesa. Ma innanzitutto perchè la stessa possibilità di capire, e prima ancora di realizzare, l'evangelizzazione e la testimonianza della carità si connettono con la persona viva, concreta di Gesù Cristo.

Tale discorso personalistico è tutt'uno con il discorso cristologico. A me pare che non si possa interpretare adeguatamente, quindi nella verità profonda, questo documento; di conseguenza non si può porlo in atto nelle nostre comunità ecclesiali, se l'evangelizzazione, se la testimonianza della Carità non partono e non fanno riferimento a Gesù Cristo stesso.

Penso che questa sia davvero la prospettiva fondamentale che emerge in continuità nella parte fondativa dell'intero Documento dei Vescovi; la parte prima appunto, dal titolo "*Alla sorgente del Vangelo della carità*".

Vorrei innanzitutto documentare quanto ho detto, cioè il fatto che il discorso del Documento è

ottobre 1991

per sua intima natura un discorso personalistico e più precisamente cristologico. Per questo intendo riesaminare, sia pur in maniera telegrafica, e l'Evangelizzazione e la Testimonianza della Carità - ripeto - a partire da Gesù Cristo e in riferimento a Gesù Cristo. L'Evangelizzazione - o in termini ancora più concreti "il Vangelo", noi tutti sappiamo che *in primis* non è un testo scritto, anche se abitualmente parliamo di Sacra Scrittura in questo senso, ma *in primis* il Vangelo è la persona stessa di Gesù Cristo. Lui è il Verbo, Lui è la Parola. La Rivelazione - ci ricorda l'autore della lettera agli Ebrei proprio nella *ouverture* del testo - si compie in maniera piena e definitiva in Gesù Cristo. Dio che ha parlato tante volte attraverso i profeti, ora ha parlato in termini totali e irreversibili nella Parola, nel Verbo, in Gesù Cristo. Ecco dunque il Vangelo, non tanto come testo scritto, quanto come realtà vivente e personale, cioè come identificato con il Verbo fatto carne. Di questo Vangelo vorrei mettere in luce, proprio all'insegna dello stesso significato etimologico, i due elementi coesenziali che sono: la *novità* e la *bontà* come risposta esaustiva di ogni attesa e a ogni esigenza dell'uomo come singolo e come umanità. La Buona Novella o la lieta novella, traduzione italiana di Vangelo, dice appunto questi due dati che ho rilevato come coesenziali del contenuto ultimo del Vangelo.

La novità del Vangelo, che è il Vangelo stesso, può riassumersi in quell'apice dell'intera rivelazione che noi troviamo affermata in termini espliciti nella prima lettera di S. Giovanni per ben due volte, cioè "Dio è Amore". Siamo così abituati a ricondurre tutta quanta la Rivelazione alla affermazione all'Annuncio che Dio è Amore, che non siamo gran che scomodati da questa affermazione, mentre proprio su questa affermazione si concentra il confronto fra la religione ebraico-cristiana a tutte quante le religioni che sono esistite a questo mondo. Nessun'altra religione e nessun'altra filosofia umana infatti sono giunte ad affermare che "Dio è Amore".

Davvero siamo nel cuore della novità assoluta del cristianesimo rispetto a ogni altra religione, ad ogni altra filosofia religiosa della storia del mondo. "Dio è Amore": in questo senso mi pare quanto mai significativa la sintesi che Marco, all'inizio del suo Vangelo, fa della predicazione di Gesù Cristo. E' un testo tra i più noti: Mc. 1, 5 dice "il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo". Il tempo di cui parla l'evangelista non è il *Kronos*, il tempo normale, ma è il *Kairos*, è il tempo per eccellenza, il tempo della salvezza dunque. Così il tempo è giunto al suo compimento perchè il Regno di Dio è vicino, anzi è presente.

Il Regno di Dio è l'espressione di indica la "signoria" di Dio, che è essenzialmente una "signoria" d'amore. Ebbene Iddio che è Amore, oramai lo si può vedere, lo si può incontrare appunto a partire da questa prossimità abissale che Dio ha realizzato con l'umanità, nella persona di Gesù Cristo. Di fronte a questo fatto, che in un certo senso riassume e spiega l'intera storia umana, la risposta a cui è chiamata la libertà dell'uomo e dell'umanità intera è "convertitevi e credete al Vangelo". Vangelo a questo punto è precisamente "Dio è Amore, il Regno di Dio è vicino, è presente" ed è il senso ultimo, radicale, nuovo e rinnovatore della storia del mondo. Proprio per questo inevitabilmente, direi di necessità logica e quasi metafisica, il Vangelo non può non porsi come radice della gioia, intesa appunto come quel sentimento, quella esperienza umana plenaria che si dà quando l'uomo si vede interpretato fino in fondo nella sua verità e si vede reso capace di dare risposta a tutte quante le sue esigenze, le sue aspirazioni e le sue attese. Se la novità sta nel "Dio-Amore" **la gioia sta nel fatto che l'uomo può conoscere e può sperimentare, appunto, di essere amato da Dio.**

Dio è Amore e l'uomo - ecco la sua verità sorprendente - è un essere amato da Dio.

La *Christifideles laici*, quando nel capitolo dedicato alla dignità della persona, vuole dire in sintesi la radice della grandezza originale dell'uomo, dice esattamente questo, che l'Evangelizzazione consiste nel ricordare che Dio è Amore e che l'uomo è amato da Dio, per questo è salvato.

Ho parlato di Vangelo, potremmo qui riprendere tutto parlando di E, dove allora l'Evangelizzazione viene - come dire - condizionata o, meglio, spiegata nel suo reale e unico contenuto proprio a partire da questo Vangelo così come sia pure telegraficamente, l'ho presentato.

E a questo punto sta la missione della Chiesa di Cristo, sta la sua opera, di più sta la sua vita. In termini ancora più radicali il Vangelo è il suo stesso essere dal momento che la Chiesa di Cristo trova in Cristo il senso della sua missione, della sua opera, della sua vita, del suo essere, perchè Cristo stesso

si spiega così nella sua missione, nella sua opera nella sua vita, nel suo stesso essere, Ora così inteso il Vangelo, e di conseguenza l'E, e l'uno e l'altro conducono inevitabilmente alla Carità. Già il discorso fatto sinora, sia pure per accenni estremamente sintetici, ci aiuta immediatamente a cogliere che il contenuto di tale Vangelo e di tale Evangelizzazione è appunto la Carità, "Dio è Amore, l'uomo è l'essere amato da Dio". Ho inteso presentare la chiave personalistica e cristologica del documento stesso. Si parla in questi ultimi anni della singolarità di Gesù Cristo, il che vuol dire che ogni confronto al riguardo è oggettivamente inadeguato, precisamente perchè Gesù Cristo, da questo punto di vista è Unico. Ebbene la figura storica della Carità è di nuovo Gesù Cristo così mi esprimo riassumendo i dati essenziali del documento, anche se con una terminologia un poco diversa potremmo specificare la Carità di Gesù Cristo, la Carità che è Gesù Cristo in riferimento alla sua carne crocifissa.

I due termini rimandano ai misteri fondamentali della vita e prima ancora dell'essere di Gesù Cristo, cioè al Mistero dell'incarnazione e al mistero della redenzione.

Parlare di Gesù Cristo, a prescindere dal mistero della sua incarnazione e della sua morte in croce, significa non parlare affatto di Gesù Cristo stesso. I due termini da me usati "la carne crocifissa di Gesù Cristo" sono quanto mai elementari ma, penso, anche rigorosi sotto il profilo teologico e pertanto incisivi e forse anche inquietanti pastoralmente - alla Carità di Gesù Cristo, la Carità che è Gesù Cristo. La carne, ho detto, rimanda al mistero dell'incarnazione.

Giovanni (3, 6) ci ricorda che il senso dell'incarnazione sta precisamente in questo: nell'amore di Dio che si rivela, nel dono che il Padre fa di Gesù Cristo, un amore che poi viene ulteriormente reso trasparente e operante nella storia attraverso il dono di Gesù Cristo stesso, il dono che si compirà appunto non semplicemente nella sua carne, ma nella sua carne crocifissa.

Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio, da dare il suo Figlio per la nostra salvezza. "da dare" nel senso di consegnarlo alla morte, quindi come oggetto di donazione sacrificale. Il mistero che può essere spiegato nella misura in cui la mente umana, alla luce della fede e della riflessione teologica riesce a farlo, può essere spiegato soltanto a partire dall'amore di Dio e dall'amore di Cristo, dal suo abbassamento totale, dal suo annientamento come canta nel famoso inno cristologico l'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi. Ora tutto questo non può prescindere dal seno verginale e materno di Maria perchè è qui che si compie il mistero dell'incarnazione. Anzi in termini ancora più precisi, più forti, forse più sorprendenti perchè non sono così abituali nella nostra riflessione teologica e nella nostra applicazione pastorale, la carne di Gesù Cristo deriva dalla carne di Maria Santissima. C'è stato un momento nel quale l'intero disegno d'amore di Dio, non soltanto come disegno e progetto ma come realizzazione, è stato presente e operante nel seno della Vergine. Anzi, l'intera Chiesa, vista come segno e luogo dell'Amore di Dio e dell'amore di Gesù Cristo, ha trovato la sua realizzazione precisamente nel seno di Maria Santissima.

Ora possiamo capire perchè il Concilio, nella *Lumen Gentium*, parla di Maria proprio nei termini di figura della Chiesa, di compendio e tipo della Chiesa. Ho parlato più precisamente di carne crocifissa perchè la rivelazione culminante dell'amore di Dio per il mondo in Gesù Cristo, non la troviamo tanto nella carne di Cristo presa dal seno di Maria, dunque nel mistero della Sua umiliazione legata all'incarnazione, ma nel mistero della umiliazione compiuta nella perfetta ubbidienza che è il mistero della carne ormai lacerata che ritroviamo sulla croce. Sempre Paolo nell'inno cristologico dei Filippesi afferma che Cristo "si è fatto obbediente" con l'incarnazione, e prosegue "sino alla morte e alla morte di croce".

Giovanni apre il racconto della passione e della morte di Gesù Cristo proprio con l'affermazione iniziale del capitolo 13, 1: "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Così il riferimento che ho fatto pocanzi al seno della Vergine non ha nulla di sentimentale o di emotivo, ma è estremamente serio sotto il profilo della fede e della teologia. Questo discorso oramai si completa e diventa il discorso della Croce.

La Croce è un elemento essenziale, pertanto irrinunciabile, per la comprensione di Gesù Cristo e della figura storica che la Carità di Dio e di Cristo ha assunto; anzi essa è il sacramento per eccellenza. Parliamo abitualmente dei sette sacramenti, il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a recuperare la visione unitaria dei sacramenti con una prospettiva ecclesiale o ecclesiologica nel senso che la Chiesa come tale

è il sacramento dell'amore di Dio, ma a sua volta la Chiesa come sacramento trova la sua fondazione in Gesù Cristo Verbo incarnato morto in croce, come il primo, il vero, il grande, e in un certo senso unico, sacramento. La Croce è davvero il segno e il luogo, dunque il sacramento dell'Amore di Cristo per l'uomo. Non è difficile a questo punto, sempre all'insegna della figura storica di cui sto parlando, cogliere la Croce continuamente piantata dentro la vita e la missione della Chiesa attraverso il memoriale di questa stessa Croce che è l'Eucaristia, così come diventa inevitabile leggere la vita e la missione dell'intera Chiesa in questa prospettiva perchè la Chiesa altro non fa - e questo è il suo punto nevralgico e decisivo - che celebrare l'Eucaristia perchè la Chiesa è costruita essa stessa come Chiesa dall'Eucaristia.

Se si prescinde da questi richiami, che sono per una parte noti, ma spesso taciuti o dati per scontati, non so quale carica di novità e quindi quale pastorale obiettiva, cioè coerente con la natura della Chiesa e quindi con la figura di Gesù Cristo, noi possiamo realizzare.

II. - E passo al secondo aspetto: la rilettura in chiave educativa. Su questo tema voi siete più esperti di me. Vorrei però precisare che la rilettura non è da farsi soltanto in riferimento a quegli accenni - e sono numerosi - che nel documento in maniera tematica riguardano l'educazione. Neppure in riferimento a quel settore nel quale è più intenzionalmente in atto l'educazione, cioè la scuola. Già mons. Rizzo ha voluto citare il n. 45 di questo documento dove la via privilegiata della realizzazione di questi orientamenti è *L'educazione dei giovani al Vangelo della Carità* all'interno della quale si ricorda esplicitamente la Scuola: *"E' indispensabile valorizzare gli ambienti educativi e i luoghi dove i giovani vivono, operano, crescono e si incontrano e tra questi la famiglia, la scuola - specialmente la scuola cattolica - l'oratorio, la comunità cristiana. Una genuina fantasia pastorale saprà inoltre individuare quelle nuove occasioni di incontro e di approfondimento che permettono agli educatori e ai giovani di camminare insieme alla luce dell'esperienza evangelica"*.

In realtà la chiave educativa è presente non soltanto in questi accenni sparsi con una certa abbondanza nelle pagine del documento, ma è da vedersi, secondo me, nello spirito più profondo che caratterizza l'intero documento dei Vescovi italiani, e che in ultima analisi è lo spirito stesso della pastorale della Chiesa. Questa è per sua esplicita dichiarazione la natura del documento. E' un documento pastorale il cui scopo è di stimolare le Chiese in Italia a una pastorale incentrata sul Vangelo della Carità. A questo punto pare non inutile recuperare il genuino senso della pastorale come tale. E' questa la valenza educativa più importante e più radicale che innerva tutto il documento, prima ancora che non quegli spunti che in maniera esplicita e diretta toccano l'ambito educativo. Permettetemi di tornare brevemente al concetto di pastorale secondo la prospettiva che è sempre stata presente nella storia della Chiesa, particolarmente nei primi secoli, nel periodo patristico, ma che ha trovato spazio soprattutto nell'ambito liturgico, che è un riferimento essenziale per la pastorale della Chiesa, ultimamente ripreso soprattutto nel Concilio e, nel periodo successivo, negli stessi documenti del Magistero della Chiesa.

La Chiesa come Maestra e Madre.

Il *mysterium ecclesiae* è davvero inesauribile e tutte le categorie e le immagini delle quali ci serviamo per coglierlo in atto sono insufficienti perchè incapaci di cogliere contemporaneamente e adeguatamente la straordinaria ricchezza del Mistero della Chiesa e pertanto della sua vita, della sua missione e dunque della pastorale ecclesiale.

Le due categorie che propongo, la *Chiesa Maestra* e la *Chiesa Madre* sono bibliche, patristiche, liturgiche, magisteriali e forse più da vicino entrano in merito a quella valenza educativa che costituisce lo spirito profondo della pastorale e l'anima del documento, che prima che essere documento, è consegna operativa, è appello a impostare la pastorale della Chiesa secondo l'obiettivo, o meglio, il contenuto stesso dell'Evangelizzazione e della Testimonianza della Carità. Senza operare divisioni indebite o comunque problematiche, potremmo parlare della Chiesa Maestra come la Chiesa che annuncia il Vangelo; parlare della Chiesa Madre come della Chiesa che accompagna alla comprensione e alla realizzazione del Vangelo mediante la vita della Carità.

Ma l'aver affermato l'unità indivisa e indivisibile di Vangelo e Carità contribuisce a ritrovare l'azione magisteriale della Chiesa e l'azione materna della Chiesa non come due azioni separate o addirittura contrapposte, ma due azioni che confluiscono in una grande e unica azione che è quella della Chiesa che continua l'opera di Gesù Cristo, che è venuto a portare la vita e a portarla abbondantemente.

In questa prospettiva - soltanto indicata - l'opera educativa in atto nella Chiesa o le tante opere educative in atto nella Chiesa chiedono di essere viste, perchè oggettivamente sono così, come parte essenziale e qualificante della Chiesa Maestra e Madre con maggiore precisione da un punto di vista della verità, e quindi della fede e della teologia, si deve dire che il mistero della Chiesa Maestra e Madre è realmente presente, è realmente in atto, dentro le diverse esperienze, attività e realizzazioni educative che troviamo nella Chiesa.

Penso che non sia esagerato, e neppure contro la verità, affermare che là dove è in atto un'opera educativa, pensiamo alla famiglia, pensiamo alla scuola, pensiamo ad altri luoghi o ambienti educativi, è in atto questo mistero che è il mistero della Chiesa Maestra e Madre. Se l'intera pastorale della Chiesa può e deve essere vista in chiave educativa, a questo punto là dove è in atto un'opera educativa, noi possiamo e dobbiamo dire che è in atto un'opera veramente pastorale. Mi permetto di insistere, proponendo brevissime riflessioni che poi completerò con due conclusioni molto veloci. Penso che l'opera educativa, tra i tanti elementi di cui si compone, ha come elemento direi davvero centrale, questo: **"una grande chiarezza della meta da raggiungere"**; se la meta non c'è o se c'è e non è chiara, io penso che dobbiamo dichiarare fallimentare ogni sforzo educativo. Diceva bene S. Tommaso che bisogna partire dal fine per tratteggiare il cammino che consentirà di raggiungerlo. Se questo è vero, sotto il profilo pastorale e pertanto educativo, o educativo e pertanto pastorale, l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della Carità è l'unica grande meta di ogni impegno educativo.

Far conoscere il Vangelo, cioè Gesù Cristo come l'unica possibilità per capire il Vangelo, è l'unica sorgente e risorsa reale per vivere il Vangelo e proporre Gesù Cristo come il significato ultimo dell'esistenza umana, prima ancora che cristiana, e per far capire che il senso della vita è l'amore e che la sfida di ogni vita è rispondere all'amore di Dio con una vita d'amore. Tutto questo dovrà essere mediato, dovrà avere tempi lunghi, ma non può essere sradicato, pena lo "sradicare l'intero progetto educativo" che verrebbe decapitato dell'unica vera meta.

C'è un secondo aspetto, altrettanto essenziale nell'opera educativa: l'esigenza di grande pazienza, fiducia, forza verso l'educando, verso colui che insieme all'educatore cammina verso la meta.

Dopo la luce portata sulla meta dell'opera educativa cristiana, dell'azione pastorale cristiana, è necessario chiedere il massimo di pazienza, fiducia e anche forza, coraggio di fronte a una situazione storica, sociale e culturale nella quale noi stessi per primi ci troviamo e nel cui evidente influsso si trovano soprattutto i ragazzi, i giovani verso i quali spendiamo il nostro sforzo educativo. Non faccio analisi sociali e culturali, mi limito a dire che il documento quando tratta di questo tema, nell'ottica della nuova evangelizzazione, pone tra i diversi significati della nuova evangelizzazione questo: "noi dobbiamo fare i conti, nelle nostre società occidentali, con il fenomeno pervasivo del secolarismo". Personalmente non ho dubbi nel dire che al di là dei tanti valori positivi di cui è piena la nostra società e la nostra cultura, possiamo chiederci se non si debba qui riprendere la frase celeberrima di Grotius, modificandola un poco, per confermare che gli uomini vivono *"etsi Deus non daretur"*.

La modifica che proporrei è questa: *"etsi Christus non daretur"*. Perchè i giudizi comuni secondo cui si valutano le situazioni e gli avvenimenti, le cose e le persone, non so se corrispondano all'affermazione di Paolo *"nos sensum Christi habemus"*, cioè noi abbiamo la meta in Gesù Cristo. La prospettiva assunta dall'apostolo è quella del cristiano come figlio della luce, figlio del giorno, capace di discernimento di fede proprio a partire da Gesù Cristo che è Luce, da Gesù Cristo che è il giorno per eccellenza. Per questo Paolo parla del cristiano come di colui che giudica, appunto, a partire dalla visione stessa di Gesù Cristo. In assenza di questo discernimento il criterio operativo diventa *"etsi Christus non daretur"*. Sto esattamente dicendo quello che diceva la *Christifideles laici*, in un testo ripreso peraltro in termini espliciti dal documento CEI: se si vuole fare il tessuto della nostra società, come tutti ci auguriamo, è indispensabile *refare il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali*.

In termini molto chiari qui è contenuta una denuncia molto forte rivolta alle stesse comunità ecclesiali che rischiano di non possedere il tessuto ecclesiale. Anche questo aiuta a comprendere il senso della sfida storica nella quale oggi noi ci troviamo.

Non amplifico il discorso al quadro europeo e mondiale, ma penso che non sia difficile convenire che il rischio che tutti corriamo, a cominciare dai Vescovi, quando operiamo, giudichiamo, interveniamo è quello di essere attenti ad una infinità di cose ma di non essere così "semplici come colombe, anche se astuti come serpenti" per riuscire a chiederci innanzitutto che cosa pensa Gesù Cristo, che cosa dice Gesù Cristo e che cosa farebbe in questa situazione Gesù Cristo stesso.

Uno dei motivi di maggiore confusione è la convinzione che il compromesso, da questo punto di vista, se è tollerabile in chiave politica, non è certo tollerabile in chiave pastorale o addirittura in chiave dottrinale. Ma questa è la situazione e in essa siamo inseriti pienamente noi, e a maggior ragione si sono inseriti i nostri giovani. In questo senso dovremmo avere davvero una carica enorme di pazienza, ma nel contempo lasciarci prendere da una grande fiducia e quindi proporre, all'insegna del coraggio evangelico, quella meta di cui ho detto, se vogliamo essere significativi; diversamente veniamo omologati al sistema.

Il Card. Camillo Ruini, nella prima parte della sua *Prolusione* al recentissimo Consiglio Permanente della CEI, ha indicato che questa è la sfida pastorale della Chiesa italiana, ispirandosi al recente libro di Franco Garelli *Religione e Chiesa oggi in Italia*. Ha ricordato in sintesi che la situazione è quella di una religione disancorata dalla Verità. Per noi la Verità sta in questi misteri fondamentali della fede cui mi sono riferito. Non ho parlato in termini espliciti del mistero originario che è la Trinità. Ho certo ricordato che il Padre manda il Figlio, che il Figlio si dona e quindi almeno implicitamente ho citato lo Spirito Santo. Infatti la Carità, che è Gesù Cristo, attraverso la Croce è fusa appunto grazie allo Spirito, l'Eucaristia è essenzialmente il sacramento non solo pasquale come noi latini siamo soliti dire, ma è il sacramento pentecostale della Chiesa perchè precisamente è il luogo in cui lo Spirito ci rende capaci di operare la *sequela Christi*, quindi di vivere nella logica della carità.

III. - Vorrei concludere con due accenni telegrafici. Non sono entrato in termini precisi nella grossa problematica dell'educazione, dell'educazione nella scuola o in particolare della scuola cattolica, ma ho voluto soltanto richiamare alcune linee di fondo che sono collegate con questo documento.

La **prima conclusione** è questa: da tempo si va parlando di nuova evangelizzazione; che cosa poi significhi in realtà deve essere oggetto di attenta riflessione, anche se il documento CEI indica ben tre significati.

Ritengo che il discorso se si vuol fare concreto deve puntare non tanto sulla Nuova Evangelizzazione, ma sui nuovi evangelizzatori. La grande sfida non è la Nuova Evangelizzazione che come realtà astratta non esiste; piuttosto la grande sfida che ci inchioda tutti è contenuta nella domanda: "Siamo i nuovi evangelizzatori di questa Nuova Evangelizzazione, che è il grande compito della Chiesa in questo momento così drammatico e così esaltante della storia?".

Da un po' di tempo a questa parte sono solito tradurre la Nuova Evangelizzazione - sulla quale si può e si deve discutere in termini molto più semplici ed elementari, ma forse più inquietanti e responsabilizzanti, con il discorso dei nuovi evangelizzatori.

A questo punto è inevitabile aggiungere che non è possibile essere nuovi evangelizzatori se nel contempo non si è testimoni. Penso che non sia difficile capire come la natura stessa di educatore comporti che egli sia in ultima analisi un testimone. Per questo la Nuova Evangelizzazione, i nuovi evangelizzatori, i testimoni, chiedono una rilettura, una riproposizione del significato ultimo del *logos* più profondo e anche della meta più significativa che deve avere tutta l'opera educativa nelle sue più svariate forme.

La **seconda conclusione** è una specificazione di quanto ho detto. Ho sempre usato il termine "educatore" in riferimento ai singoli; penso però che esso debba essere ridetto in riferimento a delle *Comunità educanti* che per essere tali e per entrare nell'impegno pastorale della nuova evangelizzazio-

ne, devono diventare forme concrete di tale nuova evangelizzazione presentandosi come comunità testimonianti. Ora non c'è dubbio che tra le fondamentali comunità educanti e testimonianti noi dobbiamo annoverare *in primis* quella comunità che è fondata sul sacramento, cioè la Chiesa e in secondo luogo la Scuola, la quale è luogo privilegiato di presenza di cristiani, sia la scuola statale come quella cattolica.

Di più non vorrei dire, il mio intervento aveva infatti solo il compito di aprire il confronto, il dialogo, la discussione.

(testo non rivisto dall'autore)

CONCLUSIONI

a cura di mons. Giuseppe Rizzo

1. Ragioni dell'iniziativa e sua accoglienza.

Pare giusto, per una obiettiva valutazione del *Forum* e in vista di una sua riproposizione, segnalare contestualmente sia gli aspetti di sicura riuscita emersi nella giornata di lavori, sia le difficoltà che si sono presentate. Sopra ogni altra considerazione va segnalata la paziente capacità di ascolto che i partecipanti hanno testimoniato di fronte alla varietà di esperienze chiamate a confrontarsi. Del resto la novità dell'iniziativa predispondeva ad un'attenzione non formale e alla ricerca di punti di convergenza e di reciproco riconoscimento partendo da un comune duplice patrimonio: l'appartenenza ecclesiale e la dedizione all'educazione nell'ambito privilegiato, anche se non per tutti esclusivo, della scuola statale o cattolica.

Il primo elemento di unità è stato realizzato proprio attorno alle suggestioni e alle vere e proprie valenze educative contenute negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Alla luce del testo della CEI il discorso si è immediatamente articolato in ragione delle legittime diversità derivanti per ciascun organismo dalla propria specifica appartenenza ecclesiale

ottobre 1991

(grado di ecclesialità) e dalle scelte consequenzialmente operate, anche per la diversa storia associativa e gli specifici "luoghi" di presenza.

Alla fin fine questo è apparso non un elemento di difficoltà, ma un fattore di ricchezza bisognosa di essere ulteriormente compresa. Di qui la richiesta di strumenti di più adeguata conoscenza delle diverse realtà (v. *proposte*). Tale reciproco riconoscimento non va affidato però solo alla pur essenziale attitudine all'accoglienza e al rispetto ma deve essere fondato sulla conoscenza delle dinamiche di una ecclesialità che si può esprimere in modalità diverse, come autorevolmente affermato dal Magistero del Santo Padre e dei nostri Vescovi, lungo la fondamentale distinzione formulata anche nei testi del Concilio Vaticano II fra l'azione che i fedeli laici intraprendono nel mondo a nome della Chiesa, per suo diretto mandato e col coinvolgimento quindi della sua autorità, e quella che essi, cristianamente ispirati, promuovono a proprio nome e sotto la propria responsabilità (cfr. *GS* 76 e 43; *CL* 15, 30, 42; Nota CEI *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni* del 22.5.81; cfr. *LG* 37c e 38; *AA* 7, 24, ecc.). Tale distinzione comunque, è utile ricordarlo, mira a riconoscere alle diverse forme di aggregazione dei battezzati uno statuto di appartenenza ecclesiale che stimola ed esige un impegno coerente per la missione in forme diverse ma complementari, come richiesto dalla disciplina della comunione ecclesiale. Senza una chiarificazione "teologica" si rischia l'omologazione, più o meno inconscia, delle esperienze ad un unico modello, oppure la loro incomunicabilità o infine il superficiale giudizio sulle "diversità" come aspetti contingenti e addirittura come ostacoli. Questo aspetto non ha potuto trovare nel *Forum* una significativa attenzione per la ristrettezza del tempo e per la stessa natura dell'incontro. Quanto al secondo elemento di "coesione" fra gli organismi presenti, la scelta cioè della scuola come ambiente privilegiato di impegno, non si è del tutto risolta nel corso dei lavori un'indecisione, se non un'ambiguità, dei discorsi sospesi fra un riferimento a tematiche educative generali e l'applicazione ad un ambiente specifico com'è la scuola. Tanto più che i diversi contributi non apparivano facilmente e immediatamente collegati e utilizzabili per una azione coordinata ed efficace.

Però proprio il continuo rinvio dall'orizzonte generale dell'educazione a quello settoriale dell'educazione scolastica, e viceversa, è risultato rivelatore di un'esigenza di principio allorchè si affrontano le tematiche educative: non è più il caso di enfatizzare il ruolo di uno o dell'altro soggetto o ambiente educativo, al di sopra o contro gli altri, quanto piuttosto il momento di intuire e realizzare un punto di convergenza, nel segno del coordinamento e della collaborazione fra i diversi "luoghi" dell'educazione. In concreto anche dal *Forum* è emersa l'importanza decisiva del fattore scuola, da cui non si può certo prescindere, ma nel quale non ci si può rinchiudere rivendicandone una astratta centralità che di fatto viene erosa da una infinità di altre "agenzie educative".

2. I percorsi della riflessione

Volendo annotare in maniera utile, ai partecipanti e alle rispettive associazioni, il percorso e l'esito della riflessione avviata nel *Forum*, è preferibile proporre alcuni nuclei attorno ai quali, e a partire dai quali, essa si è sviluppata con caratteristiche di discorso peraltro ancora aperto.

2.1. La consapevolezza associativa. Si è molto insistito sul valore essenziale che ha per la Chiesa l'esperienza associativa laicale, come responsabilità assunta dai battezzati nel dialogo Chiesa/mondo, dentro i diversi ambienti, per il servizio del Regno di Dio che si fa nel tempo in contemporanea fedeltà a Dio e all'uomo. Ogni associazione, movimento o gruppo è chiamato a custodire la propria *identità* come elemento irrinunciabile del corale impegno di Chiesa, riconoscendosi parte di esso e prendendovi parte cordialmente.

Ad ogni aggregazione viene chiesto di esprimere nelle proprie intenzionalità una specifica capacità di lettura dei segni dei tempi, una duttilità efficace di presenza in relazione al variare delle emergenze e delle esigenze, conquistando una corretta capacità di stare nella società valorizzandone i dinamismi e le opportunità. E' stato ribadito che è proprio questa l'attesa che la Chiesa italiana e gli organismi centrali della CEI hanno nei confronti delle associazioni/gruppi/movimenti di animazione educativa e pastorale della scuola.

2.2. Le relazioni interassociative. E' inevitabile, per muoversi correttamente in questa direzione, prendere atto della complessità data dalla molteplicità dei soggetti e degli approcci. Sono emersi nella lunga riflessione alcuni punti fermi che sono insieme attitudini e strumenti. C'è per ogni aggregazione un'esigenza di *conoscere* le altre realtà associative che operano nell'ambito dell'animazione educativa e pastorale della scuola, puntando a *comunicare* con loro in una strategia di attenzione reciproca che superi residue estraneità o pure continguità e porti ad evidenza il complesso di risorse custodito da tutte queste presenze. Lo scopo è quello di *valorizzare* questo patrimonio, decidendo ad esempio di concertare impostazioni e interventi con una sintonia attenta non solo all'azione diretta che ciascuna associazione può intraprendere, ma anche alla reale possibilità che tramite l'azione altrui essa possa indirettamente conseguire, con pari efficacia, i propri obiettivi.

2.3. La disponibilità al compito ecclesiale e sociale. Associazioni/gruppi/movimenti hanno nei confronti della Chiesa e della società anzitutto il compito di costituire un momento qualificato di comprensione delle problematiche educative, sia fornendo strumenti adeguati di lettura di questa realtà sia proponendo esperienze, itinerari e motivazioni a quanti hanno responsabilità nel settore e a quanti, fra i credenti, si sentono chiamati a impegnarsi in questo ambito con un servizio diretto. In concreto questa "disponibilità" si esprime, è stato detto durante il *Forum*, in direzione della *fondazione di una vera cultura ecclesiale della scuola e dell'educazione* in modo che la Chiesa e la società maturino insieme nuove attitudini e concrete strategie. Questo comporta l'assunzione da parte delle associazioni di precise responsabilità. In ambito ecclesiale, che è quello che direttamente è stato assunto nel *Forum*, il discorso si può sviluppare in tre direzioni che sono risultate privilegiate nel dibattito:

2.3.1. La condivisione delle intenzionalità della Chiesa e l'impegno per la loro realizzazione attraverso le dinamiche educative e scolastiche, secondo lo spirito e le urgenze suggerite dal documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (cfr. 45). Si è ribadito che questa condivisione va messa alla prova primariamente nella Chiesa particolare, nell'esperienza diocesana e nelle specifiche mediazioni pastorali che la caratterizzano. In particolare si è ribadito il ruolo che associazioni/gruppi/movimenti ecclesiali possono assumere nel favorire una costruttiva integrazione fra pastorale territoriale e pastorale degli ambienti. E' in fondo, hanno rilevato molti interventi, la perenne esigenza di raccordo tra momento istituzionale e momento carismatico dell'essere e dell'agire ecclesiale. Per gli organismi e i servizi della pastorale ciò significherà il superamento di una concezione burocratica o direttiva per privilegiare piuttosto la dimensione di comunione/comunicazione, di pedagogia della convergenza, della collaborazione e della promozione della corresponsabilità ecclesiale.

2.3.2. Il contributo alla formazione di soggetti maturi, soprattutto sul piano della consapevolezza laicale e per lo spessore di una autentica spiritualità. Pare questo il terreno sul quale gli organismi possono incontrarsi, quasi un comune denominatore sul quale fioriscono poi i diversi servizi e scelte. E' stata usata per questo compito l'espressione "adottare le comunità" in funzione educativa, nel senso di dedicarsi alla formazione di autentici "leaders" per l'animazione cristiana dell'educazione e della scuola. Questo compito è istituzionale per le associazioni, anzitutto nei confronti dei propri iscritti ai quali va assicurata la progressiva acquisizione di una professionalità cristianamente ispirata, aperta cioè alla testimonianza coerente della vita e fondata su una vera competenza.

2.3.3. Un impegno per la qualità dell'educazione. Le proposte e gli impegni dei partecipanti al *Forum* sono parsi così ricchi, convergenti e concreti da costituire veramente un contributo alla qualità dell'educazione e della scuola nella Chiesa e nella società. La prima qualità dell'educazione può essere considerata quella significata dall'idea di *educazione integrale*, da intendersi come la cura di tutto l'uomo, nei suoi diversi aspetti ed esigenze, e di tutti gli uomini, quelli soprattutto la cui vita è più esposta per carenze morali, culturali, economiche, che stanno spesso al margine, segnati da profonda precarietà, e con i quali

deve verificarsi la visione cristiana di educazione. Nel *Forum* l'attenzione è caduta sui migranti, soprattutto terzomondiali, sui nomadi, sui portatori di handicap, ecc.. Altro aspetto della qualità, molto legato al punto precedente, è quello che considera *l'educazione come itinerario di rivelazione del senso*. Frequente è la richiesta all'educazione di rispondere a tale bisogno di senso; oggi però, molto più frequentemente, tocca all'educazione aprire la questione del senso, sollevarla o renderla esplicita. Per questo chi lavora in educazione, in qualsiasi ruolo, ha bisogno di rintracciare i grandi temi generatori di un umanesimo adatto al nostro tempo. Sono valori antichi ma anche nuove prospettive come la pace, la solidarietà, l'accoglienza del diverso, l'amore alla vita, il senso del bene comune, ecc. Il compito dei credenti è di interpretarli cristianamente, liberandoli da ogni eventuale ambiguità o riduzione e portandoli quindi ad una inedita pienezza.

Da alcune associazioni è stato sottolineato che oggi si serve la qualità dell'educazione anche cogliendo il significato culturale ed etico dell'*innovazione dell'istituzione scuola* e accettando di impegnarsi a realizzarla affinché essa meglio risponda ai propri fini, facendole recuperare l'idea o l'esigenza di un *progetto educativo*, in modo che il rinnovamento non sia un fatto tecnico fine a se stesso. Un altro aspetto della qualità educativa è infine quello che mira a ricomporre il *legame tra scuola e comunità*. E' nella comunità, in quella sociale e in quella cristiana, che la scuola ritrova il suo soggetto, la fonte della propria legittimità e responsabilità. E' da questa prospettiva che muovono due esigenze molto presenti nel dibattito: il *valore della partecipazione* alla vita della scuola, attraverso gli organismi collegiali, e la *libertà di educazione*, anche nel senso di pluralismo riconosciuto delle istituzioni educative e scolastiche in quanto iniziative di comunità che, come quella cristiana, portano il loro contributo originale - anche con questo strumento - all'educazione delle nuove generazioni.

I partecipanti non hanno mancato di ricordare le difficoltà cui va incontro la proposta dei cristiani in un ambiente complesso, com'è la scuola attuale, spesso ancora prigioniera di visioni culturali povere e chiuse. Per questo è stata da tutti messa in evidenza la necessità di un rigoroso discernimento di fede sui dati dell'esperienza, accanto ad una grande prudenza che imposti seriamente un confronto a tutto campo, accettando e promovendo il rispetto e la valorizzazione delle regole e delle dinamiche della scuola.

3. Le prospettive

L'accoglienza ottenuta dall'iniziativa del *Forum*, pur nei limiti della prima esperienza, incoraggia a progettare alcuni passaggi ulteriori:

- 1) Il *Forum* dovrà definirsi per una sua specificità in ordine alle *tematiche*, da affrontare, ma anche in ordine alle *metodologie* e, soprattutto, alle *finalità* da perseguire. Dovrà trovare, col consenso di tutti gli interessati, una motivata periodicità: l'ipotesi più verosimile è quella di due incontri annuali, il primo all'inizio delle attività (tra settembre e ottobre) e il secondo, in funzione di verifica, all'inizio dell'estate (tra giugno e luglio).
- 2) E' stato ritenuto importante che, intanto, ciascuno degli organismi presenti al 1° incontro metta a disposizione degli altri partecipanti, tramite una *scheda di identità*, elementi utili ad una maggiore reciproca conoscenza, anche per registrare e favorire le collaborazioni interassociative di cui esistono già esempi di grande interesse ed efficacia.
- 3) Nell'intento del *Forum* Nazionale c'è anche l'impegno a costituire un momento esemplare per il livello regionale e diocesano, ove questo sia desiderato e possibile e avvenga in accordo e nell'ambito di un progetto accolto dal Vescovo diocesano o dalla Conferenza episcopale regionale.

nell'ambito di un progetto accolto dal Vescovo diocesano o dalla Conferenza episcopale regionale.

PARTECIPANTI (*)

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1) <i>Don</i> ATILIO ARCAGNI | <i>Assistente Nazionale MS di AC</i> |
| 2) Dr. GIOVANNI ASCANI | Vice Presidente Nazionale ENAIP |
| 3) Sig.a LILIANA BERIOZZA | Presidente Nazionale CONFEDEREX |
| 4) <i>Sen.</i> CARLO BUZZI | <i>Presidente Nazionale AIMC</i> |
| 5) Dr. ENRICO CAPO | Responsabile Nazionale "Progetto Scuola" |
| | COLDIRETTI |
| (Dr. CARMELA SICOLI | COLDIRETTI) |
| 6) <i>Prof.ssa</i> CESARINA CHECCACCI | <i>Presidente Nazionale UCIIM</i> |
| 7) <i>Don</i> GIULIO CIRIGNANO | <i>Assistente Nazionale AIMC</i> |
| 8) Sig.a PAOLA CIULLI | FEDERCULTURA |
| 9) Dr. GIULIO CONTICELLI | Presidente Nazionale MEIC |
| 10) <i>Dott.ssa</i> ANGELA CRIVELLI | <i>Presidente Nazionale AGE</i> |
| 11) On. LUIGI ROSSI DI MONTELERA | Presidente Nazionale ANSI |
| 12) <i>Sr.</i> FLOREDANA DI NISIO | <i>Presidente Nazionale FIRE</i> |
| 13) <i>Prof.</i> MARIO DUPUIS | <i>Rappresentante DIESSE</i> |
| 14) <i>Sig.</i> MASSIMO D'ANTONI | <i>FUCI</i> |
| 15) Don GIOVANNI B. GANDOLFO | Assistente Nazionale CSI |
| (Don GIULIO BERNARDINELLO | CSI) |
| 16) <i>Sig.</i> GIOVANNI GUZZETTA | <i>Presidente Nazionale FUCI</i> |
| 17) <i>Rag.</i> ROBERTO LOMBARDI | <i>Presidente Nazionale AGeSC</i> |
| 18) Dr. VINCENZO LUMIA | Coordinatore Nazionale MIEAC |
| 19) <i>Sig.a</i> GIOVANNA MIGNOGNA | <i>Segretaria Nazionale MSAC</i> |
| 20) <i>Fr.</i> PIETRO MONTANARI | <i>Presidente Nazionale AGIDAE</i> |
| 21) Sig.a MONTIFERRARI MARIA PIA | Segretaria Nazionale MpV |
| 22) P. ANTONIO PERRONE | <i>Presidente Nazionale FIDAE</i> |

ottobre 1991

- | | | |
|-----|-----------------------------|--|
| 23) | On. ENEA PICCINELLI | Presidente Nazionale AIART |
| 24) | <i>P. FRANCESCO RIBOLDI</i> | <i>Rappresentante CISM</i> |
| 25) | Prof. ANDREA RICCARDI | Responsabile Nazionale
"Comunità di S. Egidio |
| " | (Dr. FABIO RICCARDI | Resp. diocesi Roma "Comunità S. Egidio) |
| 26) | Sig. CARLO RIMOLDI | Comunione e Liberazione |
| 27) | <i>Don FELICE RIZZINI</i> | <i>Presidente Nazionale CONFAP</i> |
| 28) | <i>Don MARIO RUSSOTTO</i> | <i>Assistente Nazionale FUCI</i> |
| 29) | Don SEBASTIANO SANGUINETTI | Assistente Nazionale MIEAC |
| 30) | Prof. ALDO TORNESE | Presidente Nazionale A.E.I. |
| 31) | <i>Avv. GIUSEPPE TOTARO</i> | <i>Segretario Nazionale FISM</i> |
| 32) | Ing. MARIO VISCOVI | Presidente Nazionale FAES |
| 33) | <i>Sr. VERA VORLOVA'</i> | <i>Presidente CIOFS</i> |

(*) In *corsivo* i Membri della Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola
Tra parentesi i partecipanti comunicati dalle varie Associazioni

LE ELEZIONI DEGLI ORGANI COLLEGIALI

I. - ELEZIONI SCOLASTICHE E IMPEGNO PASTORALE

1. Significato strategico delle elezioni scolastiche

Esse di fatto attivano dinamismi impegnativi e diffusi che agiscono ben oltre la "campagna elettorale" e non decidono solo della composizione degli Organi Collegiali, ma toccano durevolmente la vita della scuola, (la gestione ma anche il significato) e la stessa società poichè le elezioni sono un atto di consapevolezza, l'esercizio di un diritto, in continuità con il più complesso impegno per la democrazia chiesto a tutti i cittadini.

Dal punto di vista pastorale è importante mettere in evidenza una prospettiva non strumentale di questo appuntamento. Molte suggestioni possono essere colte anche nel Sussidio "*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*":

- 1.1. *Il valore e il dovere della partecipazione* (cfr. nn. 27 e 34), espressione concreta e responsabile dell'essere cristiani nel mondo della scuola, anzi "costruttori di scuola" (n. 33). Tornano pertinenti le parole dei Vescovi italiani: "... L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccati di omissione" (cit. ibid. n. 34).
- 1.2. *Una tappa importante per costruire una nuova cultura della scuola* (cfr. Sussidio, nn. 5-9), attorno all'idea di *scuola-comunità* che, sfuggendo ai vincoli e alle mortificazioni della burocrazia, viva di corresponsabilità, di libertà, di dialogo con la comunità di appartenenza e col territorio, col mondo del lavoro, di valorizzazione e integrazione di tutti i servizi e le competenze in vista del bene comune.
- 1.3. *Spazio di confronto fra le diverse identità ideali* che, nell'attuale situazione di pluralismo, convivono nella scuola italiana.

Non è consentito a nessuno vivere nella scuola di rendite di posizione: a tutti si chiede di approfondire la propria ispirazione, di proporla con chiarezza, di accettare il gioco della democrazia. Per i cristiani si tratta di "... rivelare e garantire l'esigenza profonda dell'istituzione scolastica a rimanere aperta alla trascendenza in ragione della sua natura di luogo di

ricerca della verità" (ibid. 33). Su questa base i cristiani si impegnano nel dialogo e nella collaborazione critica con gli altri uomini e donne di buona volontà. "Non si tratta di rinunciare alla propria identità o di sminuire l'adesione ai propri principi, ma di conseguire una maggiore consapevolezza proprio confrontandosi con gli altri..." (ibid. 34). E' l'avvio di "una pedagogia di pazienza, di rispetto, di realistica accettazione dei limiti" (ibid.).

- 1.4. **La restituzione della scuola ai soggetti reali** (Sussidio nn. 37-42), ai protagonisti quotidiani. Se tutti i protagonisti sono necessari a dar senso alla scuola, particolare cura meritano *le famiglie e i giovani* che appaiono ancora in difficoltà ad inserirsi organicamente, non solo da utenti, nell'esperienza. Di grande valore, per la maturazione di queste e delle altre componenti, sono le associazioni.
- 1.5. **Il riconoscimento di tutta la scuola**, statale e non statale, per un grande compito comune (cfr. ibid. nn. 8 e 43). Dal punto di vista pastorale è un'occasione in cui riemerge la problematica della Scuola Cattolica che esige di essere assunta in maniera più intenzionale e impegnativa.

2. Il compito specifico della pastorale della scuola.

L'Ufficio diocesano e la Consulta non hanno compiti elettorali diretti, nè di programmi, nè di liste. Ma questo principio, di rigoroso rispetto delle competenze delle associazioni, gruppi, movimenti laicali, non li estrania, mette piuttosto in luce un campo vastissimo di intervento impegnativo verso:

- 2.1. **L'informazione e la sensibilizzazione delle comunità cristiane** (parrocchie e associazioni) sul significato degli Organi Collegiali, con *l'incoraggiamento alla disponibilità e l'approfondimento delle motivazioni* dei possibili candidati.

Vanno moltiplicati *gli incontri*, soprattutto *rivolti ai genitori* che appaiono la componente più "distratta" e sfavorita. Bisogna diffondere con tutti i mezzi (stampa locale, radio e TV, volantini e manifesti) le idee portanti e qualificanti del mondo cattolico sui temi del dibattito in occasione delle elezioni.

- 2.2. **La sollecitazione alle associazioni, movimenti e gruppi** ad assumere tempestivamente ciascuno il proprio compito. Per questo risulta necessario un *coordinamento discreto e promozionale* da parte di Ufficio e Consulta.
- 2.3. **Fornire strumenti e contenuti per l'elaborazione di programmi elettorali coerenti e di alto profilo** quanto a ispirazione e prospettive. Come suggerisce, con qualche esemplificazione, il *Sussidio*: primato dell'educativo sull'informativo, proposta di contenuti culturali autentici, attenzione ai problemi della libertà e del pluralismo scolastico, valorizzazione e rispetto delle scelte per l'IRC, impegno critico per l'innovazione (cfr. nn. 35 e 36).

Una lettura attenta e continuativa delle realtà scolastiche locali consentirà, al momento delle elezioni, non di improvvisare un pacchetto elettorale, ma di dispiegare un vero e proprio progetto educativo.

- 2.4. **Lavorare per l'unità e la chiarezza**, fronteggiando da una parte *rischi di dispersione*, logiche di contrapposizione pregiudiziale e velleità di affermazione personale, ma dall'altra mostrando il pericolo e il non senso di "confusioni" e di "omologazioni" elettorali tra soggetti privi di significative *convergenze ideali e progettuali*.

Nel contempo vanno difesi *gli equilibri fra le componenti*, contrastando ad esempio sconfinamenti sindacali nell'area delle famiglie con liste che di fatto, rafforzando la componente docente a danno delle associazioni di genitori, non rendono ragione di due presenze ugualmente legittime e necessarie ma che formalmente e "strategicamente" devono restare distinte per una corretta dialettica democratica.

II. - NORMATIVE E PROCEDURE

Testi di riferimento O.M. n. 224 del 18.7.1991, la quale richiama la C.M. n 163 del 13.6.1991 e le OO.MM. nn. 215, 216, 217 del 15.7.1991.

Si sottolinea la necessità di acquisire tutta la documentazione, anche per le modifiche che questi testi contengono rispetto alla normativa precedente.

Di particolare valore sono anche i **documenti programmatici prodotti in vista delle elezioni dalle associazioni, movimenti e gruppi** impegnati nella presenza di animazione cristiana della scuola. Sono frutto di grande esperienza, di originale elaborazione e molto attenti alle specifiche dinamiche che vanno attuate in queste circostanze.

Dell'O.M. n. 224 si ripropongono qui i contenuti essenziali, soprattutto per gli aspetti più innovativi:

1) Attivazione interna delle scuole in vista delle elezioni.

- * Vengono raccomandate *assemblee* di genitori e di studenti, "per uno scambio di vedute con i docenti e per un aperto dibattito sui programmi di attività che la scuola intende attuare nell'anno in corso e nel triennio".
- * I docenti *nelle ore di lezione* (soprattutto di educazione civica) sono invitati ad approfondire con gli studenti le problematiche della partecipazione e della gestione collegiale della scuola (DPR 416, 1974).

2) Animazione e motivazione delle famiglie al voto.

- * *Lettera-invito* di direttori e presidi alle famiglie con informazioni sugli organismi da eleggere, sulle loro competenze, sulle modalità di voto. Le famiglie sono tenute ad una controfirma di riscontro.
- * E' consentito ai *genitori*, sia come singoli sia attraverso le loro *associazioni riconosciute* (AGe, AGeSC, Genitori Democratici), distribuire nelle scuole *materiale di propaganda*, tramite direttori e presidi, e *tenere riunioni nei locali scolastici*, tra il 25 ottobre e il 22 novembre, nell'orario che coincide con le due ultime ore di lezione.
Lo stesso diritto è attribuito alle *organizzazioni sindacali*, alle *associazioni professionali*, ai *gruppi presentatori di liste elettorali*.

3) Viene confermata la prassi per l'elezione delle componenti delle scuole non statali per gli organi di livello superiore (Consiglio distrettuale e Consiglio scolastico provinciale). Per gli altri Organi Collegiali, che pure vengono eletti (Consiglio di Istituto, o di Interclasse per la scuola elementare e materna), le scuole non statali non sono tenute rigidamente ai criteri stabiliti per le scuole statali.

4) Seguono indicazioni precise e rigorose, a garanzia di chiarezza, per la modulistica, per le operazioni di voto e di scrutinio.

5) Viene infine fornito un dettagliato scadenziario dei principali adempimenti pre-elettorali ed elettorali.

Indizione delle elezioni **entro il 15.9.91**

Determinazione della consistenza numerica delle componenti elettive
del consiglio scolastico provinciale **contestualmente all'indizione delle elezioni**

Costituzione delle commissioni elettorali provinciali, distrettuali,
di circolo-istituto e delle scuole non statali parificate, pareggiate,
legalmente riconosciute e materne non statali vigilate **entro il 25.9.91**

Comunicazione da parte dei Provveditori agli studi e dei Presidi
alle commissioni elettorali dei nominativi degli elettori..... **entro il 15.10.91**

Formazione degli elenchi elettorali **entro il 15.10.91**

Presentazione delle liste dei candidati **dalle ore 9.00 del 17.10.91**
..... **alle ore 10.00 del 18.10.91**

Propaganda elettorale **dal 25.10 al 22.11.91**

Nomina dei seggi **non oltre il 5° giorno antecedente le votazioni**

Votazioni **dalle ore 8.00 alle ore 12.00 del 24.11.91**
..... **dalle ore 8.00 alle ore 13.30 del 25.11.91**

EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA

mons. Giuseppe Rizzo

Abbiamo pubblicato a suo tempo (Notiziario n.4-5, maggio 1991, pagg. 224-225) il documento finale del Seminario di studio programmato a Fiuggi dal 7 al 10 marzo c.a. dal MpV, in collaborazione con altre organizzazioni cattoliche, sul tema **Sessualità e valori della persona**, e mirato ad approfondire significati, obiettivi e metodologie di una eventuale legge introduttiva dell'educazione sessuale nella scuola italiana di ogni ordine e grado.

Ora proponiamo il testo della *piattaforma* elaborata dalle stesse associazioni promotrici del Seminario come contributo diretto e ponderato ad una definizione legislativa della questione. Si tratta di una "risposta" allo *schema di proposta di legge* elaborato dal Comitato ristretto della VII Commissione della Camera al termine delle audizioni che essa ha concesso alle diverse associazioni professionali e di genitori, di area laica e cattolica, alle quali erano stati chiesti contributi specifici e puntuali.

L'idea di una legge sull'educazione sessuale continua a generare preoccupazioni, e anche molte opposizioni, nel mondo cattolico. Nessuno può nascondersi la delicatezza della questione e il peso che avrà nella vita della scuola, dato che l'educazione sessuale tocca il nucleo profondo dell'identità e della relazionalità di ogni persona, ed è all'incrocio tra l'acquisizione di corrette, graduali, motivate conoscenze su questa sfera dell'esperienza umana e il riferimento ad un orizzonte di significato, cioè ad una costellazione di valori senza dei quali il discorso rischia di farsi banale, fuorviante o addirittura fonte di turbamenti che lo scolaro non è in grado di dominare.

Ma, assunto con grande chiarezza il problema, crediamo che, come credenti operanti nella scuola e in altri ambiti dell'educazione giovanile, non si possano chiudere gli occhi sull'argomento, o estraniarsi dalla sua faticosa e delicata definizione legislativa.

Ricordo che l'Ufficio Nazionale, già di Pastorale Scolastica, ha elaborato un testo, approvato dal Consiglio Permanente e pubblicato nel 1980 dalla Presidenza della stessa Conferenza episcopale, sotto forma di Orientamenti pastorali su *L'educazione sessuale nella scuola*. Nonostante gli anni trascorsi, il testo resta esemplare per chiarezza e concretezza e segna ancor oggi la traccia per un approccio adeguato al problema dal punto di vista educativo e pastorale.

Proprio da questo testo vengono alcuni durevoli e feconde suggestioni:

- a) Non ha senso, anzi è controproducente, una drammatizzazione del problema col rifiuto di affrontarlo, anche perchè di fatto nella scuola già si fa l'educazione sessuale, in ottemperanza ai programmi (quelli relativi alla scuola media sono del 1979, quelli della scuola elementare del 1985, mentre stanno entrando in attuazione i Nuovi Orientamenti che anche per la scuola materna

tengono presente questo aspetto dell'educazione);

- b) Come cristiani abbiamo molte cose da dire su ambiti così delicati della concezione dell'uomo e della sua educazione.

La forza di chi sostiene impostazioni riduttive e fuorvianti sta non negli argomenti ma nella violenza dell'ideologia e spesso anche nella incapacità che i cristiani hanno di fare opinione e di aggregare le convergenze verso una visione equilibrata e praticabile delle diverse questioni.

- c) Come tanti altri problemi, anche l'educazione sessuale ha certo una sua rilevanza nella scuola ma in realtà ha origine fuori di essa, nella famiglia soprattutto, e poi nella società, nelle comunità cristiane. E' impensabile che la scuola sia lasciata dunque sola a combattere questa battaglia: essa non è più in grado di assumersi deleghe. Piuttosto dalla scuola può partire responsabilmente una richiesta di coinvolgimento che chiami i diversi soggetti ai loro doveri, con evidente inalienabile priorità e impegno della famiglia.

Senza la famiglia infatti saremmo all'esproprio educativo e al sotterfugio. E' vero che le famiglie spesso non sono pronte, ma è anche vero che solo le famiglie sono portatrici di un approccio originale, sapienziale, testimoniale, in grado di mostrare che cosa significhi nella sua accezione più ricca l'educazione sessuale che proprio nella dimensione sponsale e parentale si esprime come relazione interpersonale, responsabile, oblativa e come dedizione definitiva ad altre persone.

- d) Non è infine inutile ricordare che non sono le idee chiare e distinte, ossia le informazioni "scientifiche", a salvare le persone e a far intravedere il significato e l'appagamento di una vita: da sole esse non conducono ad una sintesi, ne forniscono casomai alcuni elementi necessari ma non sufficienti.

Chi ha esperienza dei dinamismi dell'insegnare/apprendere sa che la chiave di volta di questo processo è la mediazione personale offerta dal docente, la quale fa perno non su ciò che egli sa, ma su quello che egli è, sulla sua attitudine di fronte al problema.

Altrettanto peso rivestono le pre-comprensioni che sull'argomento fanciulli/ragazzi/giovani mutuano dal loro ambiente e interiorizzano nella loro esperienza.

E' impensabile, e imperdonabile, pretendere di "entrare in argomento" senza passare attraverso questa "porta", cioè i condizionamenti familiari e sociali, ma anche i valori e gli orientamenti già maturati, le autentiche e scottanti domande, o non domande, di cui gli alunni sono portatori.

A questi punti fermi si ispirano gli articoli della "**piattaforma**" delle associazioni cattoliche: una calibratura che nasce da una concezione alta della persona umana e della scuola, ma che si nutre anche di una impareggiabile esperienza sul campo. Non può sfuggire la rilevanza pastorale del tema, non solo perchè ora se ne discute a scuola, ma perchè è impensabile che esso non entri intenzionalmente, come parte della più ampia educazione alla vita e alla vocazionalità, negli itinerari educativi diversi che la comunità cristiana predispone per i fanciulli/ragazzi/giovani, sia nell'ambito dell'iniziazione sacramentale sia in quello occupato dalle esperienze associative; sia infine nel suo impegno formativo verso le famiglie.

TESTO DELLA PIATTAFORMA
ELABORATA DA UCIIM, AGE, AGESC, AIMC, MPV

Art. 1

1. La scuola di ogni ordine e grado, nel quadro delle proprie finalità e nell'adempimento dei propri compiti formativi, nel rispetto, altresì, dei principi fondamentali della Costituzione, concorre, in collaborazione con la famiglia, alla formazione integrale dei giovani.

A tal fine contribuisce a promuovere, nel rispetto della libertà di coscienza e della dignità personale di ciascuno, la conoscenza dei temi relativi al valore della vita e della sessualità umana e la consapevolezza del loro significato per assumere comportamenti rispettosi di sé e degli altri.

Art. 2

1. Le tematiche inerenti la sessualità non costituiscono materia a sé stante.

2. La loro introduzione nell'attività didattica si realizza in forme prevalentemente interdisciplinari nell'ambito della programmazione di cui agli artt. 2, 3, 6 del DPR 416/1974, sotto la responsabilità dei docenti di classe e con le modalità previste nell'art. 4, p. 4, della presente legge.

3. I contenuti e le modalità della relativa attività didattica devono essere adeguati all'età degli alunni ed al loro diverso grado di maturità psico-fisica. Essi devono tenere conto delle diverse proposte in un quadro di pluralismo culturale e di correttezza scientifica.

4. Tali contenuti attengono alla sessualità nei suoi vari aspetti: biologici, fisiologici, igienici, psicologici, sociali, antropologici, giuridici, etici.

Art. 3

1. Il Ministro della Pubblica Istruzione, secondo le finalità e le indicazioni della presente legge, sentito il parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, con appositi decreti da emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, aggiorna gli orientamenti programmatici ed integra i programmi didattici di insegnamento per le scuole di ogni ordine e grado, e stabilisce i criteri per la determinazione delle figure professionali e degli esperti esterni di cui all'art. 5, comma 2.

Art. 4

1. Nell'ambito delle finalità della presente legge il Ministro della Pubblica Istruzione, in coerenza con il D.P.R. 419/1974 indica i criteri per lo svolgimento delle iniziative.

2. In ogni unità scolastica le attività di aggiornamento rivolte al personale della scuola si effettuano a partire dal primo anno scolastico successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Per tali attività la scuola fa riferimento all'Università, agli IRRSAE, agli istituti e agli enti di ricerca, alle associazioni professionali dei docenti e alle associazioni dei genitori.

4. A partire dal secondo anno scolastico successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, i consigli di interclasse e di classe delle scuole materna, elementare, media inferiore e secondaria superiore, sentito il parere dell'assemblea di classe dei genitori e, per la secondaria superiore, anche il parere dell'assemblea di classe degli studenti, fanno proposte al collegio dei docenti, cui compete l'inserimento dell'educazione sessuale nella programmazione annuale.

Art. 5

1. Nella scuola media e nella scuola secondaria superiore, ai fini dell'approfondimento delle tematiche inerenti la sessualità, i consigli di classe, sentito il parere dell'assemblea di classe dei genitori e, per la scuola secondaria superiore, anche il parere dell'assemblea degli studenti, programmano iniziative extracurricolari.

A tali iniziative possono partecipare anche i genitori.

2. Tali iniziative sono affidate ad insegnanti della scuola o anche ad esperti esterni provvisti di una specifica documentata competenza al riguardo, secondo quanto previsto all'art. 3.

3. Gli obiettivi, i criteri metodologici, le modalità ed i tempi di attuazione di tali iniziative sono definiti dal consiglio di classe nel quadro dei criteri fissati dal collegio dei docenti, sentito il consiglio di istituto.

4. Nella scuola secondaria superiore le iniziative proposte dagli studenti sulla materia di cui al 1° comma sono organizzate e sostenute con le procedure previste dal D.P.R. 416/1974.

I NUOVI ORIENTAMENTI DELLA SCUOLA MATERNA

sen. Carlo Buzzi

I Nuovi Orientamenti Educativi (NOE) della scuola materna statale, in vigore dall'anno scolastico in corso, costituiscono un documento culturale e pedagogico-didattico che, per i suoi contenuti e per la sua funzione normativa, merita attenzione di studio e di sapiente mediazione professionale.

Con essi, infatti, vengono ridefiniti i caratteri costitutivi e le finalità della scuola materna in un contesto che si articola in quattro capitoli significativi della linea culturale e pedagogica del documento: 1. Infanzia, società, educazione; 2. Il bambino e la scuola; 3. Indicazioni curricolari; 4. Didattica e organizzazione.

Come è noto il testo è stato elaborato da una commissione di esperti, accademici e operatori professionali, di diversa estrazione culturale, con una forte presenza di cattolici. Conforme alla natura culturale del compito ad essa assegnato la Commissione - coordinata dal prof. Cesare Scurati, ordinario di pedagogia all'Università Cattolica del S. Cuore - ha condotto i suoi lavori impegnandosi nel confronto e nel dialogo, alla ricerca di soluzioni che rappresentassero il massimo possibile di convergenza senza che fossero richieste rinunce inaccettabili sotto il profilo di principi ispiratori delle diverse posizioni in essa rappresentate.

Con ciò non si può dire che ne sia risultato un testo insignificante o per una inaccettabile neutralità o per forzature compromissorie che ne cancellino la coerenza. E' un testo a cui viene riconosciuta validità scientifica e che propone al mondo della scuola materna italiana un quadro di riferimento sufficientemente aperto per consentire alla personale ispirazione culturale e pedagogica del singolo insegnante, e alla originale identità educativa delle singole scuole, di riconoscersi in esso e, al tempo stesso, esprimersi in libertà secondo un corretto pluralismo.

Il tipo di approccio che si richiede al singolo insegnante e alla singola comunità scolastica (collegio docenti) nell'assumere i NOE come riferimento base per la programmazione educativa, deve essere di tipo critico: nel senso cioè di una interpretazione del testo che ne metta in luce i presupposti culturali così da consentirne una valutazione obiettiva ai fini della migliore applicazione.

Allo stato delle cose l'impegno che può essere assunto dai gruppi e dalle associazioni professionali, oltre che dalla istituzione scolastica a livello dei circoli didattici o delle singole scuole, è quello di promuovere una approfondita conoscenza del testo, confrontandone gli enunciati con l'esperienza educativa in situazione e con i riferimenti culturali e valoriali a cui ciascun soggetto professionale ispira la propria azione.

Solo una lettura approfondita può consentire di cogliere gli elementi innovativi che si introducono nella esperienza della scuola materna e configurare i processi di cambiamento e, ci auguriamo, di promozione qualitativa che ne possono derivare.

Innanzitutto va rilevata, per la sua importanza anche politica, la ridefinizione dei caratteri e delle finalità della "nuova" scuola materna che al II capitolo del documento viene così espressa *"La scuola dell'infanzia concorre, nell'ambito del sistema scolastico, a promuovere la formazione integrale della personalità dei bambini dai tre ai sei anni, nella prospettiva della formazione di soggetti liberi, responsabili ed attivamente partecipi alla vita della comunità locale, nazionale ed internazionale"*.

Nello stesso capitolo vengono derivate *"dalla visione del bambino come soggetto attivo in un processo di continua interazione con i pari, gli adulti, l'ambiente e la cultura"* le finalità proprie della scuola materna che *"deve consentire ai bambini e alle bambine che la frequentano di raggiungere avvertibili traguardi di sviluppo"* in ordine alla *"maturazione dell'identità"*, alla *"conquista dell'autonomia"*, allo *"sviluppo della competenza"*.

Si potrebbe temere una sorta di scolasticismo secondo una radicalizzazione dell'esigenza universalmente riconosciuta di superare residue concezioni assistenzialistiche. Importa, a questo proposito, considerare quanto si afferma nella premessa: *"Al modello tradizionalmente prevalente nella scuola materna come luogo di vita vanno subentrando più esplicite connotazioni di scuola, comunque mantenute in una visione complessivamente unitaria del bambino, dell'ambiente che lo circonda e delle relazioni che lo qualificano, cui si accompagna la tendenza a delineare progetti nei quali l'educazione sia espressione della partecipazione delle famiglie e della animazione della comunità"*.

Le implicazioni del testo citato sono numerose e di grande rilevanza sul piano pedagogico e su quello istituzionale.

Di non minore importanza è l'affermazione della centralità del bambino in quanto "soggetto di diritti": *"Spettando alle bambine e ai bambini i diritti inalienabili alla vita, all'educazione, all'istruzione ed al rispetto dell'identità individuale, etnica, linguistica, culturale, religiosa, sui quali si fonda la promozione di una nuova qualità della vita intesa come grande finalità educativa del tempo presente. Lo sviluppo armonico ed integrale della loro personalità implica, pertanto, il riconoscimento di esigenze di ordine materiale, e più ancora, non materiale..."*. (La Commissione ha raggiunto un punto di composizione delle sue diversità in quel "non materiale" che rivela tuttavia le difficoltà del confronto che in essa si è sviluppato).

E' stato notato che l'accentuazione dei caratteri della scuola del bambino sembra avere attenuato l'intensità del rapporto con la famiglia. L'osservazione però può essere superata se si interpreta nel giusto senso il *"rapporto di integrazione e di continuità"* chiaramente affermato e motivato al termine del primo capitolo dove si dice, fra l'altro, che *"la famiglia rappresenta il contesto primario"* nel quale il bambino apprende ecc. con una *"distinzione dei compiti"* tra la famiglia e la scuola che esalta i singoli soggetti secondo il loro proprio e sulla base *"del comune riconoscimento del diritto del bambino all'educazione"*.

La scuola materna, in quanto "ambiente educativo intenzionalmente e professionalmente strutturato", ha un suo curriculum le cui caratteristiche sono "costituite dalla specificità degli obiettivi, dei contenuti e dei metodi, dalla molteplicità delle sollecitazioni educative e dalla flessibilità nella applicazione delle proposte programmatiche".

Fra i "campi di esperienza del bambino" (è forse questa una delle più significative innovazioni dei NOE) assume particolare rilevanza quello intitolato *"Il sé e l'altro"* per il suo *"prezioso spessore esistenziale, culturale, etico, metafisico e religioso"*. E' comprensivo di quattro articolazioni: sviluppo affettivo ed emotivo; sviluppo sociale; sviluppo etico-morale; sviluppo di un corretto atteggiamento nei confronti della religiosità e delle religioni e delle scelte dei non credenti.

Il carattere laico e pluralista della scuola materna statale emerge, come un elemento di "diversità" del suo progetto pedagogico-didattico, particolarmente in questo "campo di esperienza". Tuttavia si può certamente rilevare quello che il testo non dice - e forse non poteva dire proprio per il carattere della scuola statale - ma non si può negare valore a ciò che afferma pur riconoscendone

una relativa ambiguità.

Il testo, pur con i suoi limiti, contiene affermazioni fondamentali e soprattutto aperto a quegli sviluppi pedagogico-didattici, oltre che culturali, che la programmazione educativa saprà individuare anche in relazione al contesto familiare e socio-ambientale in cui la scuola opera.

E' di grande importanza che il testo riconosca esigenze imprescindibili di educazione morale e religiosa individuando così dimensioni della personalità che nessun insegnante può ignorare.

Concludendo si deve ritenere, con ragione, che i NOE costituiscono un riferimento positivo per tutta la scuola materna italiana, anche quella "non statale" che è pure chiamata a svolgere una funzione pubblica con una sua originale identità.

Dipenderà molto dalla capacità interpretativa dei docenti trarre dal testo quelle linee programmatiche che possono essere più adeguate in situazione.

Nè un rifiuto superficiale nè un'applicazione letterale dunque: occorre cogliere lo spirito del testo, confrontarsi criticamente con questo e mediarlo professionalmente.

